RISO DE DEMOCRITO : ET PIANTO DE HERACLITO COMPOSITI PER IL MAGNIFICO CA VALERE PHI LEREMO.

D. ANTONIO FREGOSO.

¶ P. Francisci Tantii Corrigeri Epigramma.

Aeterno æternus risu es Democrite factus.
A fletu æternum nomen & alter habet.
Ergo complexus factum Phileremus utrunq;
Non uiuet? uiuet, quamne diu? rogitas?
Nostri uatis erit Fregosi fama superstes:
Donec erit risus: donec erunt lachrymæ.

¶ Eiusdem Distichon.

Temperet ut risus lachrymas: lachrymæq; cachinos.
Hic risum hic lachrymas candide lector habes.

¶ Eiusdē aliud Distichon: cur Auctor præposuerit risum lachrymis.

Pręposui risum lachrymis: nam gaudia luctus.
Occupat: & mutant omnia nostra uices.

¶ Bartholomei Simonetæ Epigramma de Heraclito & Democrito.

[illegible] hominū uitam plusquā Heraclite solebas
[illegible] chrymas totos solue age nunc oculos.
[illegible] e maior splenem Democrite risu
[illegible] resonans ore cachinus hiet:
[illegible] undi post condita sæcula nunquam
[illegible] riter dignior & lachrymis.

Sonetto di Nicholao Ghirlanda Carrarese.
Del degno Auctore alumno.

De questi saggi i naturali affecti
Si bene el mio Fregoso rapresenta:
Che chi gli mira con la mente intenta
Expressi hor paion fuor da i sancti pecti.
Qual fusser:non se intende i lor concetti.
Se non:lun ride:e laltro si lamenta
Si chora admiratiuo ognun diuenta
Piu del poeta che di lor sogetti
Perho felici o saggi adesso sete
Poi che scriptor cotal degno di fede
Ha dicto quel che gia pensato hauete.
Del tempo non dubiate che ue offende.
Ne piu doblio alcun homai temete.
Che a degni uati il tempo sempre cede.

¶ Eiusdem Epigramma

Derisit mores hominum:uanosq; labores.
Defleuit mœstis græcia docta genis.
Et risum & lachrymas latium collegit in unum.
De risu & lachrymis nobile fecit opus.
Largita est solum lachrymas & græcia risus.
Artificem & formam contulit italia.
Quæritur italia nunquid sit græcia maior:
Propter concessæ munera materiæ.
Est laus italiæ tanto nunc hellade maior.
Quanto materia dignior est opifex.

¶ Alo Illustre Monsignore Iafredo Carlo Iure con. Excell. Presidente del Delphinato: & dil Regio Senato in Milano Moderatore sapientissimo. Antonio Phileremo Fregoso. S.

DEsiderorno Illustre Monsignor mio alcuni affectuosi amici de sapere cio in questa mia longa rusticatione io facesse. Dubitando come curiosi del mio honore: che lassate le vrbanita ⁊ dolcissime ciuile compagnie: me transmutassi in vno inculto ⁊ horrido villano. O vero sequendo le paurose Lepre e fugitiui Cerui per Boschi tutto il giorno. vn siluagio Satyro deuenissi. Per chiarisicar donq la mente loro. a la tua Signoria mando questo fructo ⁊ figliolo del virtuoso otio e de la mente mia solitaria. Il qual venendo a la cita de veste rusticane vestita. e forse anche ne laspecto contadino. tal volta come e vsanza potrebbe essere da alcuno schernito. Ma essendo sotto il tuo nome ho pẽsato che a questo modo potrebbe il sindicato del bestial vulgo e il morso de detractori fugire: e securamente ne la magnifica citate intrare: per che a serui molte fiate per il signore sha rispecto. Donq sotto tutela de tua signoria da me il receuerai: acio securo possa per la inclyta cita andare. E per questo gli amici mei intẽderano me hauer facto in crearlo come la pauona: che quando i pulli suoi vol far nascere. vn loco a lei commodo e solitario se elege. Ne de li rare volte se parte. fin che in luce venuti non siano. poi seco fra la gẽte li mena. E ben che nati siano in tal solitudine: nõ di meno sono perho ad Illustrissimi Principi p̃sentati: gratissimo cibo a le loro mense E poi non sa tua Signoria: chel Rosignolo ben che nato in vna vile ⁊ spinosa sepe: e de panni bigi e rustical vestito: i picti e colorati e ben vestiti ocielli col canto suo molte volte supera: e in le Regal camere gratissimo habita. Perho Illustre Signor mio: si per la solita e inata humanita tua: si anchora per le ragion da me sopradecte: te digneraí ne lo tuo Studio anci Erario de tutte le virtuose opere: questo pouero inculto villanetto introdure. Al quale iui intrando: intrauenera come a la imagine che fece Prometheo. che essendo ficta di terra. per lastutia de lopifice suo: chal Sole i ragi robando con quelli la fece viua. Cosi essendo priuo de spirto questo mio Genito: con i raggi de la virtu de tua Signoria se fara lucente e viuo. A la quale humilmente mi ricomando. Ex villa Culturani. Die. xv. Nouembris. M. D. V.

Riso de Democriro composito per il Magnifico Caualere Phileremo.D.Antonio Fregoso.

Capitulo primo.

EL DOLCE Tempo de mia eta primera
Che ueramente de la uita huma/na
E la legiadra e uagha prima uera
Sopra una uia molte patente e piana
Io me trouai:non senza gran periglio.
A compagnato da gran turba insana
Quali come ebri con grauato ciglio
Andauan tutti per quellampla strada
Qual gente pazza e senza alcun consiglio.
Chi con pena:con lingua:chi con spada
Chi con altro exercitio sua uentura
Cercauen tutti in quella gran contrada.
Et io ben che gliodiasse per natura
Che sempre a simel turba fui nemico
Pur li seguiua alhor senza altra cura.
Chio non hauea alchun fidel amico
Che me sueiasse dal sentier fallace
Fallace molto anchor piu chio non dico.
Speme chogni gran male portar fa in pace
Con sue lusinghe era nostra compagna
Blanda in promessa:a lattender mendace
Ma essendo gionti al pie duna montagna
Doue quel gran sentier se diuideua
In uer il monte e uerso la campagna.

Vn giouen contra noi uenir uedeua
Tutto di panni candidi uestito
Di cui il uiso come il sol luceua
Di marauiglia pieno e sbigotito
Restai: per che parlomme in quella gente
Ne mai dalcun di lor fu uisto o audito.
Appollo io non mi sento sufficiente
Poter redir cio che me disse alhora
Se non spandi il tuo lume in la mia mente
Prego sacre sorelle uoi anchora
Che uaghegiate il fonte di pegaso
Che succorrete a chi con fe ui adora.
Vna di uoi descenda di parnaso
E uenga ad aiutarmi fin chio scriua
Con dolce rime questo nono caso.
Dico che da quel uago uiso usciua
Del giouenetto. un si giocondo lume
Che in lui mirando tutto me nutriua.
Belissimo era for dhuman costume
Si che fra me de subito pensai
Homo non esser: ma cele nume.
E coincio: son certo: tu non sai
Chio sia: se non tel facio hora palese
Che per te stesso nol saprești mai.
Poi che lanima tua dal ciel discese
Io gli fui dato per compagno e guida
Quanto le sue terrene membra prese.
Sono il demone bon: tua scorta fida
Il genio tuo: ne mai uoglio lasciarte
Fin che la cruda morte ne diuida.

Qua son uenuto per acompagnarte
Per miglior uia al fin del tuo camino
E fuor de questa ignara turba trarte
Segue tua sorte: il tuo fatal destino
De cosa alcuna dubitar non dei
Hauendo il ciel propitio: e me uiciuo.
Fuge la uulgar schiera de plebei
Voltianse a dextra per quel callo stretto
Primo sero: tu segue i passi mei:
Questo ne condura su un bel pogietto
Sul quale a pochi e licito montare
Pien di dolce quiete e gran diletto.
Fuge haime fuge: non uoler piu stare
Fra questo uulgo errante e senza freno
Dolce aqua amara fasse intrando in mare
Questo e de uitii e de spurcitie pieno
E chi potria mai star candido e puro?
Sempre habitando in loco infecto e obsceno?
Parrate a lintrar forse alquanto duro
Questo sentier: essendo herto e saxoso
Mal frequentato: solitario: e obscuro.
Non cedere al timor: intra animoso
Questa e la uia chogni eleuato ingegno
Conduce a contentezza & a riposo
Qua non puo stare ambitione o sdegno
Non la lasciuia: non lardente sete
Del pallido oro: de che il mondo e pregno
Queste albergan con gēte mal discrete
Matre son de trauaglii e cure immense
Inimiche mortal de la quiete.

Hauea tenute le mie luce intense
Nel chiaro uiso del sacro angel mio
Senza essere dal suo gran splendore offense
Fin chebbe dicto: e poi cominciai io.

Capitulo.ii.

O Ver che sii de angelica natura
O pur mortal nol so: ma il diuo aspeto
Monstra che sei celeste creatura.
Sii chi tu uogli: il tuo fidel precetto
Seguire intendo: e tue uestigie sancte
Con ferma fede e con un cor perfetto.
Ma dimme: come hauro mai forze tante?
Dascender sopra quel herto sentiero
Doue stampa non par dhumane piante.
Cha pena alciar mi posso col pensiero
Sopra la cima di quel alto colle
Tanto me par scabroso: ar duo: e austero.
E ben serei desser tenuto folle
Intrar si temerario a questa impresa
Se non chel tuo succorso il biasmo tolle.
Et ello a me: lanima tua discesa
Dal ciel: per sua natura il ciel desia
Quella al ciel te alciera sel corpo pesa.
E perche la uiltate hor te desuia
E fa parer la asciesa si noiosa
Conuien che la uirtu lale glie dia.
E il cor te acenda in fiama uirtuosa
E sian le penne sue quel sacro foco
Chal ciel per sua natura alcia ogni cosa.

Pareratte il camin poi piano e poco
Non te sera la uia tanto molesta
Qual te conduce su quel sancto loco.
Desta ligegno tuo sopito: desta
Pazzo serebbe quel che renunciasse
Per si breue uigilia eterna festa.
Alhor me parue che nel cor me intrasse
Tanta dolcezza al son de le parole
Quanto daltro piacer che mai gustasse.
Come fixa la uista tien nel sole
Laquila: tal fermai in quella luce
Gliochii: come hom che pensa: e parlar uole.
Poi seguitai. O mio fidato duce
Seguir te uoglio: ben me conducesti
Doue mercurio lanime conduce
Poi che del pecto imei pensier molesti
Tu mi discacci: gia contento uiuo
Al ben pensando che me prometesti.
De uita (stando qui) parme esser priuo
Vscian se piace a te de questa gente
Laqual per tue parole ho tropo a schiuo
Ondegli se uolto tutto ridente
Con dolce sguardo: e pien di tanto amore
Che lalma anchora gran piacer ne sente.
E poi me disse: andian che passan lhore
E caminando e ragionando insieme
Ambi de lampla strada uscimo fuore
Come tauro che sotto il iugo geme
Non essendo uso anchora al graue peso
Chal collo giouenil troppo glie preme.

Tal me ſentiua ogni mio membro offeſſo
Per caminar ſu quel ſentier tanto herto
Non eſſendo anche uinti paſſi aſceſo
Ma poi che fummo ſopra un pogio aperto
Li ſe fermaſſen per reprender lena
Chel tutto fa con ſtenti un mal experto.
Alhor mirando la campagna piena
Di quella gente in tanti affanni inuolta
Per fugirla iſtimai leue ogni pena.
E coſi uer il monte diemo uolta
Il duca mio & io dreto al ſuo paſſo
Poi chebbi alquanto la uirtu recolta.
E quanto piu uolgieua gliochii al baſſo
Tanto piu il deſiderio me ſpingeua
Salir il colle:ben chio fuſſi laſſo.
Mentre che gliochii qua e di la uolgeua
Per mio diporto:un uidi a dextra manō
Che ſotto lombra dun gran pin ſedeua
Che in habito e nel uolto era ſi ſtrano
Che di apreſſarmi a lui non hebbi ardire
Tanto mi parue fuor dogni acto hũano.
Quaſi che in dreto alhor fui per fugire
Se non chel mio cuſtode me retenne
Quando uerſo di me il uidi uenire.
Con tale parole minaciando uenne
Diſcoſtati de qui triſto animale
Via piu ueloce che shaueſti penne
Sono il uoſtro inimico capitale
Tymon:che tutti gli homini odia a morte
Per uoſtre opre nefande e beſtiale.

Alhora langel mio disse:sta forte
Tymon nõ te adirar fermati alquanto
Che gli human non son tutti duna sorte
Non sian uenuti in questo loco santo
Per disturbar tua solitaria uita
Q ua il ciel ne chiama:non sii audace tanto
Che in uan te opponi a noi segli ne aita.

Capitulo.iiii.

SI come can che assalta sul sentiero.
Il stancho peregrino a limprouiso
Nel primo assalto impetuoso e fiero
E se poi troua che glie mostri il uiso
Retorna uoluntieri iu sua magione
Laltro reuolge la paura in riso
Cosi da noi se parti poi Timone
Senza farne piu motto o impedimento
Inteso quello angelico sermone.
Io che gia descaciato hauea il spauento
E de saper chi egliera hauea desio
E la cagion di questo mouimento
Me uolsi:e dimandai al duca mio
Chi fusse:e come in lui era nasciuta
Q uesta ria uoglia fuor dogni acto pio.
Et ello a me:colei che i stati muta
A uoi mortali:e instabil fa ogni cosa
E spesso i boni scacia:e tristi aiuta
Che calua e dreto:e in fronte capillosa
A lui fu prima placida e cortese
Ma scortese a la fin troppo e retrosa.

Patricio era costui atheniese
Splendido:liberal:prompto a seruire
Gli amici:per li quali il tutto spese.
Vedendose per questo impouerire
Chiedea da loro poi tal uolta aiuto
Chal caso suo uolesser subuenire.
Ma al fin trouaua ognuno sordo e muto
A preghi suoi:non ne facendo stima
Come se mai lhauesser piu ueduto.
Questo al cuor fugli si mordace lima.
Che le precordie sue si glie destrusse
Chel cangio tutto da quel chera prima.
Charita in lui extinse:e poi glie indusse
Vno odio inextinguibil dentro il petto
Qual credo del suo exilio cagion fusse.
Venegli ogni mortal tanto in despetto
Chel nome dhuomo sol glie facea horrore
Piu in odio hauendo chi gli fu piu acetto.
Gridaua spesso.O animal pegiore
E piu crudel che alchuna fera in bosco
Quanto ben ti starebbe in fronte il core.
La tua perfidia chor tardi cognosco
In el tuo uolto cognosciuto harei
E il mel che in bocca haueui:e in seno il tosco.
Gli animal tutti quanti son piu rei
Al meno in selue solitarie stanno
Ma tu pegior sempre presente sei.
Da qual bestia crudel uien magior danno?
Che da lun huomo a laltro:e da qual fonte
Sorge nel mondo piu trauagli e affanno?

Tu le fere persegui in piano e in monte
E ne le selue:e i pesci in gli alti mari
E ne laer a gli augei anchor fai onte
Tu con pensier tuoi ardenti e auari
A le crude rapine sempre desti
Lhumana prole insidii:e a tuoi piu cari.
E giorni e nocte sempre altrui molesti
E per hauer dalcun la riccha spoglia
Non solamente un huom:dio tradiresti
Mai non e satia la tua ingorda uoglia
Tua uita e daltri morte.O sanguinoso
Qual lupo che sue fauce in sangue moglia
E poi credi bestial presumptuoso
Chal tuo seruitio il tutto sia creato
E per salute tua:e per tuo riposo
Duolmi assai desser de tua spetie nato
Che de lo ingegno forsi serei priuo
Il qual per magior male al fine e dato.
Per far che mentre al mondo lhuom sta uiuo
Sempre sia afflicto da un dolor interno
Qual sia pensando:e al tempo fugitiuo
Il tuo conforto mai state ne uerno
Ne in alcuno altro tempo:hauere intendo
Tuo nemico esser uoglio in sempiterno.
E in te il mio iusto sdegno andra crescendo
De giorno in giorno tua perfidia extrema
Per experientia crescer cognoscendo
Sempre fu de Tymon poi questo il thema
Odiar e lacerare ogni mortale
Pargli che col mal dire il suo mal scema.

Et io a lui.donq; conducto a tale
Lha ſua bontate il pouero infelice
Ben tolerar ſe puo chel dica male.
Chal giocator che perde:par che lice
Il biaſtemar:ſe non chi ſta a uedere
Che ſpeſſo gli ha robati i dinar dice.
Difficil coſa e perdere e tacere
Si che non e miracol che coſtui
Sia fuor di ſe:ne uoglia alcun uedere
Che molto importa dir:chi ſon:chi fui.

Capitulo.iiii.

Con la mia guida ragionaua anchora
Quādo arriuamo in cima al colle ſanto
Doue tanto ſaper human dimora.
Quiui ogni uil penſier poſto da canto
Solo intento era contemplar quel ſito
Qual per la rarita me piaque tanto.
Quiui ſedea un palagio ſi munito
De coſi belle e ſi mirabil mura
Quanto mai habi lecto:uiſto:o audito.
Non credo piu excellente architectura
Sia ſotto il ciel:ne mi par marauiglia
Che qua ſtan quei che del ſapere han cura.
Tutto di pietra lucida e uermiglia
Qual rubin fiammegiante era murato.
Conueniente albergo a tal famiglia.
Queſto e quel ſaxo tanto deſiato
Da lauaro alchimiſta:e come ho inteſo
Viſto da pochi:e pur daſſai cercato.

Questo e quel saxo qual ha tanto acceso
Col suo splendor:alchuni auari ingegni
Che per hauerlo quasi il tutto han speso.
Spirti inquieti sono e tutti indegni
Esser del philosophico collegio
Poi che auaritia sol par che glie insegni.
Dapoi chio uidi ledeficio egregio
Tanto me parue magno & excellente
Chogni ben poi mōdano hebbi in despregio
Lector io non son gia tanto eloquente
Chio sapessi ben dir quanto era bello
Che tanto alto non ua la mortal mente.
Pur te diro del magno e bel castello
Alcuna parte:e come glie construtto
Che mai non se ne uide un paro a quello
Da bei giardini circondato tutto
E intorno intorno:e pien de uarie piante
Le qual producon dogni spetie frutto.
A la porta che mira inuer leuante
Sapre un giardino dicto prima uera
Qual se sforzo natura far prestante
Quiui son uaghi fior dogni mainera
Che fanno un magio dilectoso e ameno
E qui cantano augei matina e sera
Qui laer ride:qui ride il terreno
Tener son lherbe:e tenere le fronde
De pueritia tutto il loco e pieno.
Rossegian le ceres e qui iocunde
E larminiaca con dorate uesti
La mandola nel nociol suo nasconde.

Q ui dogni fogia fructi trouaresti
Dico de quei che primauera porta
Chal maturar son piu de glialtri presti.
Con suaue susurro lape acorta
Q ui il dolce mel da fiori ua cogliendo
Fidele & riuerente a la sua scorta.
Contiguo a quello unaltra porta aprendo
Sentra in un bel uergiero il quale e decto
Il giardin de la estate assai stupendo
Q uesto non e piu largo ne piu strecto
Del primo:ma duna symetria equale
Pur piu fructifer parme e piu perfecto.
Q uiui il pero giaciol maturo e frale
Cascha da glialti rami:e lhortolano
Per coglier fructi in prompto ha gia le scale.
Q ui il fallace melon tal hora uano
Dentro:e poi fuor e si liggiadro in uista
Chal compratore inganna naso e mano.
E luua che dal mese il nome aquista
Sopra la topia maturar si uede
E con le fronde al sol par che resista.
Q ui il Persico sul suo storto arbor sede
Superbo sol de sua beltate e odore
E il brugno cha linfermo se concede.
Q ui la cicada sotto il gran calore
Nel fastidioso strido se nutrica
Q ui muta il rosignol uoce e colore
Q ui uederai la prouida formica
Sollicita ad impire il suo granaro
Robar al Contadin la sua fatica.

E per farte lector degno ben chiaro.
Vsan questi giardini in sna stagione.
Non sapre quel de estate di genaro.
Ogni cosa con ordine se dispone
Ne sapre quel dautumuo mai daprile
Il tutto e usato in sua proportione.
Questo e quel piu legiadro e piu gentile
Loco chio mai uedessi:e giurarei
Non hauer paro da Ethyopia a thyle.
Diresti certo quiui habitan dei
O uer che pallas per diporto e spasso
Facto se lhabia dhabitar per lei
Da prender qui restauro ogni cor lasso.

Capitu.y.

Perse unaltra porta li uicina
Dun giardin uagho che dautũno deto
E fabricato pare da man diuina.
Questo e la stancia e questo e il uer recepto
Del giouenetto Baccho e di Pomona
Di magio il bel principio e equi perfecto
Che se magio de fior porta corona
Septembre fertil poi de fructi e pieno
Quello il princio;questo il fin ne dona.
Questo ha de gli ebri il dolce lacte in seno
Vedese qui il uillan scalcio e uinoso
Piu lieto star quanto e nel uin piu obsceno.
Lector per men fastidio e mio reposo
Imagina uno autumno:e uedrai tutto
Chel longo dir talhor troppo e noioso

Sio uolesse narrar qui dogni frutto
Fastidio a te:fatica a me seria
Ne satisfacto al fin te harei condutto.
Apresso a questo per unaltra uia
Sentra in un horto qual e dicto hyemale
Ne credo paro a questo unaltro sia.
Qui fere sono e augei che spiegan lale
De hedera facti:buxo:e rosmarino.
De cedri:aranci:e lauro triumphale.
Restai (passando per il bel giardino
Il duca mio & io) pien di stupore
Come a intrare in citta fa il Contadino
Che per la nouita distracto ha il cuore
Et qual siluagio in meco de la gente
Guardando in qua e in la di se par fuore.
Tale impression me fecer ne la mente
Le cose singular chio uidi alhora
Chel tutto anchor me pare hauer presente.
Zephyr pictor con la gentil sua flora
E le tre hore in questi bei uerzeri
Son gli hortolan che dentro fan dimora.
Cosi giongendo ai liminar primeri
Del gran palagio uidi su la porta
Vn pien de orgoglio e de costumi feri.
Io suspectoso e con la facia smorta
Remasi alhor uedendol si feroce
Pur me accostai a la mia fida scorta.
La qual me disse con submissa uoce
Intra dentro secur non dubitare
Cha lhomo forte il minaciar non noce

Diogene e costui lassal cridare
Diogene a se stesso crudo e immite
Che aquista il suo cognome col latrare.
Queste parole a pena haueua finite
Langel mio sancto:che quel hom siluagio
Incomincio a cridar:unde uenite?
Non entra gente in questo gran palagio
Plebea:e uulgar:perho tornate in dreto
Tornate a prender pur altro uiagio.
Respose il mio custode a lui.sta queto
Diogene.chel tuo bagliar e in uano
Nostro uenire e per diuin decreto.
Poi me piglio in presentia sua per mano
E disse:segue me senza paura
Ne te curar del suo parlar uillano.
Diogen piu daltrui che di se ha cura
Lassal cridare chel fa il suo uero offitio
Chel cynico il latrare ha per natura.
Cosi passassen dentro il sancto hospitio
Pieni dun sacro horror di reuerentia
Pensando che qua mai non intro uitio.
Et chio era alhora inanti ala presentia
Di secretarii de natura gionto
E inanti al fonte de lhumana scientia.
Langel mio che di me teneua conto
Che de ladmiration uidemi uinto
E immobil star come huom che sia defonto
Disse non temer non:nel laberinto
Non sei del minotauro:ma in un loco
Doue non po star huom daffani cinto:

Io uenni in uiso alhora, come un foco
Al son de quelle angeliche parole
Con qual me spinse auanti a poco a poco
Si come spesse il preceptor far uolse
Al timido scolare e uergognoso
Chal patre caro apresentare il uole.
Il fanciullino quanto puo sta ascoso
Temendo quel seuer paterno sguardo
Laltro con uoce e mano il fa animoso
E cosi prompto me facea e gagliardo
Il genio mio a questa magna impresa
Vedendomi restar si uile e tardo.
Poi disse unalma de uirtute accesa
Non de smarirse ne temer fatica
Chel faticar per la uirtu non pesa
Ne po perir chi lha per uera amica.

Capitulo. vi.

Assicurato da quel sancto dire
Del mio tutor: tanto me feci auanti
Chio poteua il parlar de i sagi audire.
Quali in circulo stauan tutti quanti
Del cerchio il centro era un che ne lo aspecto
Greco me parue a lhabito e sembianti.
Suo ragionar questo era e il suo subiecto
Se lanima e immortale o morte pate
O se pur sol del mondo e un intellecto.
O uer se son substantie separate
Sey dee sono in nel motore eterno
Se furno sempre: o con corpi create.

Ma il mio rector chauea di me il gouerno
A quel parlar uedendomi si attento
Chera tanto alto e a nostra patria externo
Disse.la naue del tuo sentimento
Piccola e a nauigar in si gran mare
Ghe se sumergeria per poco uento.
La scientia qual conuene a te imparare
E questa:de cognoscer ben te stesso
E come il ben mondan se debia amare.
Ne te sia poco don dal ciel concesso
Sel potrai far:per che e assai granda impresa
Che lhuom se inganna in un suo facto spesso.
Non feci alhor alcuna altra coutesa
Contra recordi suoi pieni de amore
Dapoi chio hebbi sua sententia intesa.
Che lhuom deiudicare il suo ualore
E portar salma su le spalle poi
Che de le forze sue non sia maiore
E cosi se partissemo ambi doi
Dal diuin plato e da sua magna scola
Che da lor non fu uisto alcun di noi.
Tanto eran quelli attenti a sua parola
Rapti da un suauissimo pensiero
Chogni eleuato ingegno e mente inuola.
Era il cortile un iusto quadro uero
Del gran palagio a logia aperte intorno
Come i chiostri uedian dun monastero.
De collone zaphiree tutto adorno
Con capitelli sculpti in cotal fogia
Chogni altro parangon ne harebbe scorno.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il parapecto poi doue ſe apogia
Che uaghegiar deſia quellampla corte
Pur ſtando ſotto la excellente logia
Fabricato e de pietra di tal ſorte
Lucida:chio uedeua mia figura
Si uatural che anchor ſtupiſco forte.
Qui di me cominciai hauer piu cura
Poi che nel fido ſpechio hebbi mirato
E cognobi chel tempo il tutto fura
Vedendo il uiſo mio coſi cangiato
Che fanciul poco auanti io parea anchora
E in poco ſpatio effigie haue r mutato.
Cognobi il tempo chogni ben diuora
Far come fa un ſignor:che a ſerui dona
Vn dono:poi gliel toglie in poco dhora.
Sel tempo fauoriſſe una perſona
Mandandoli la uaga giouentute
Ogni fauore in breue lhabando a.
I giorni al fine e lhore ſon perdute n
Chi ben reſguarda tutta noſtra uita
Se non ſe ſpendeno ad aquiſtar uirtute.
In mezo de la piaza ampla e expedita
Sono doi fonti:la cui gran chiareza
Ognuno che qua uene a bere inuita.
Sopra la cima ne la prima alteza
Del uaſe qual in ſe londa receue
Vna matrona ſta di gran belleza
Dun marmor ſculpta biancho come neue
E da ſue belle mamme eſcon quel aque
De chiari fonti con mormorio leue.

La cui chiareza a lochio mio si piaque
Che per me fece: e poi chebbi beuuto
Non fu si consolato da chio naque.
Dogni uil cura fui cosi soluto
Per la uirtu de quel liquor celeste
Che senza proua non lharei creduto.
Ecome suol cangiar le spurche ueste.
Lafflicto artese quando il tempo uene
De farse bello e reposar le feste.
Cosi de le mie uoglie anxie e terrene
E la mia mente e il tristo cor spogliai
Per fruire in reposo tanto bene.
Al fine ala mia guida adimandai
Chera la imagin che dal biancho seno
Spargeua il liquor dolce chio gustai.
Qual me respose con uiso sereno
Questa e philosophia che con i doi riui
Adaqua tutto questo loco ameno
Chel nutrimento sporge a questi diui.

Capitulo.vii.

POi che il mio preceptor hebe finito
Il suo parlare: i me tenni felice
Chio fussi degno intrar nel sacro sito
De questa sancta dea alma nutrice
E per suo dolce lacte: che immortale
Fa ciaschaduno a chi gustar ne lice:
E ringratiai la stella mia fatale
Che fusse uerso me tanto clemente
Che me exaltasse a tanto tribunale.

Perho inanti al colosso si excellente
De la madonna che col suo splendore
Puo consolar ciascuna afflicta mente:
Me ingenochiai con perfecto core
E come suol chi un sacro nume adora;
Clie fece al mio poter debito honore.
Et iui facto alquanto de dimora
Inde partimmo per passar piu auante
In un loco da noi non uisto anchora.
Q ual da quei fonti poco era distante
Io dico una si placida logetta
Q uanto altra da ponente sia a leuante.
Bellissima era ben che picoletta
Che sol dun de sapienti era habitata
Che prendea piacer di tal uedetta.
Q uesta su unaltro sasso era fondata
Q ual signoregia quella gran pianura
La gran pianura sopra nominata.
Senza respetto alcuno ala secura
Passassen dentro il delectoso loco
Che cosi uolse chi di me hauea cura.
Poi che fui dentro soprastetti un poco
Per un chi ui ridea si a la disciolta
Che de lui presi marauiglia e gioco.
El qual intrando noi: uer noi die uolta
Et me miraua: e poi senza altro dire
A rider comminciaua unaltra uolta.
Per discretion mi uolsi inde partire
Dubiando hauesse mia presentia asdegno
Q uandegli non fe motto al mio uenire.

Ma langel mio con man me fece segnó
Chi stessi forte: a alhora me fermai
Fin che fui facto de parlarli degno.
Iuro lector che col cor sempre mai
Suspeso stei de la cagion del riso
E de extrema pacia forte dubiai:
Pur stando alquanto ne reuolse il uiso
Con tanta grauita: quanta se un dio
Fusse disceso a noi dal paradiso:
Poi me guardaua e disse: o figliol mio
Che per gratia del ciel sei qui uenuto
Suspinto da uno angelico desio.
Se al uenir non ti dei alcun saluto
Non te marauegliar: chio era si abstratto
Cha pena il sol lucente harei ueduto.
Ridea si forte de quel popul matto
Qual uedi adesso errar per quel gran piano
Chio era fuora di me nel secondo atto:
Poi come amico me piglio per mano
Et io da laltro canto uergognoso
Il ringratiaua chera troppo humano.
E iui stat un poco ambi in riposo
A rider ritorno con tal uehemenia
Chio tenea per uergogna il uiso ascoso.
Cridaua poi. O dhomeni dimentia
O pacia che gouerni tutto il mōdo
Chai sopra ogni mortal tanta potentia
Sopra di te pensando io mi cōfondo
Vulgo ignorante: uan: ecco: e legiero.
Questa e la causa che nel riso abondo.

E per farti ueder chio rido al uero
Acoſtati figliol quia paro a paro
Gliochii e gliorechi preſtami e il penſiero
Che deſſer meco ſcio te fia aſſai caro
E ſcio che riderai di me non meno
Q uando del rider mio ſerai ben chiaro.
Ambe le gomite apogiai e il ſeno
Al uago harembo de la logia altiera
Per ueder il gran pian de popul pieno.
Ecco uenir una infinita ſchiera
De uarie gente fu quellampla uia
Su laqual caminaua anchio imprimera
Q uando langel mia fida compagnia
Me apparue prima:e fu prima cagione
De condurme al ſentier chal ben ne inuia
Q uel gran ſagio che meco era al balchone
Mira:mira figliol:cridaua forte
Mira:mira la immenſa confuſione.
Non e tal uita pegio aſſai che morte?
Q ual pia pazi animali al mondo ſono
Che gli homini che ſon di queſta ſorte?
Che in lor mai non e quiete o penſier bono.

Capitulo.viii.

Come potro narrar per ordin tutto
Se ordine non fu mai fra quella gente.
Chio uidi ſtare al mondo ſenza frutto.
Perho lector mio caro ſta patiente
Se ordine nei mei uerſi non uedrai
Che ſenza ordine il thema e ſimilmente.

Io dico che la prima qual mirai
Era turba bestial tanto legiera
Chexprimerlo non credo saper mai.
Il sauio qual qui meco apogiato era
Disse guarda figliol la capitana
Che ha in man quella uolubile bandiera
Questa e la guida de la ciurma insana
Che chiamata speranza:& e pacia
Inello aspecto e piu ne lopre uana
Colui che in fauor suo par piu che sia
Et adorato da quel uulgo errante
Glie sia facto onta in breue e uillania
Anci precipitato in uno instante
Da questi pazi.e pazo lui che crede
Trouar fermeza in uulgo si inconstante.
Ecco una uechia la piena di fede.
Chel suo uoto offerisse a lidol santo
E con lofferta gratia gli richiede.
Ah.ah.mira chel popul tutto quanto
Iui concor.ne sa per qual cagione
Qui sia la deuotion cresciuta tanto
Tabule e cera qui ciaschun ripone
E in breue tempo poi tornera anchora
Vil loco:ne hara piu reputatiõe.
Vedi quellaltro la:qual cerca ognihora
Nel populo nouelle con gran cura
E in ogni nouita sempre pegiora.
Guarda quel uechio qual ingãna e fura
E crede anchor de star moltanni al mõdo
Forsi doman sia posto in sepultura.

Quellaltro sempliciotto cosi biondo
Ascolta come forte se lamenta
Che la fortuna lha ciacato al fondo.
Dice che la sua nympha nol contenta
Perho la chiama desdegnosa e ingrata
E che sua crudelta sola il tormenta.
Te stesso biasma tu che lhai biasmata.
E qual iuriditione hai su costei?
Non lha natura libera creata?
Per che dhe amarte se non piace a lei?
Non sai che libero e nostro uolere?
Sio fussi marmo anchora io ridirei.
Ah.ah.ah.ah.deh guarda che piacere?
De che prende dolor quel pazzarello
Quanto hai nei pecti humani amor, potere.
A luno togli il cuor:laltro il ceruello.
Laltro senza alma uiue in giazzo e ardore.
Laltro ha nel pecto chiuso un mongibello.
Cosi ue concia amanti il nostro amore.
Mira:mira:quei la cosi affannati
Puluerulenti e pieni de sudore.
Miseri son questi son inamorati
Che per piacer ala sua cara amica
Danzando fan quei gesti da insensati.
O cieca gente.O inutile fatica
E chi nou ridirebbe ognihor pur forte?
De questa plebe chel suo mal mendicar
Quanti per tal pacia patiscon morte.
Ne par che alcun di lor lintenda o ueda
O de mortal ridiculosa sorte.

Che credi tu che quel gran brauo creda?
Esser con quella spada cinto al fianco
Che uedi la che uuol che ognun glie ceda.
Non crede mai sua forza uenir manco
Non teme i dei:e gli homini disprezza
Ma un piccol uermo il puo far freddo e biãco
Questo la spada sua tien sua richezza
Ne uede che sua infamia porta seco
E de crudelta il segno e legerezza.
Mira a quel banco la qnel stulto e ceco
Che tutto il giorno un uil guadagno aspetta.
Gome orso chiuso dentro a quel suo speco.
Il paciente gatto ala uedetta
Non sta con piu attentione a far la guarda
Al buco doue il topo esser suspetta
Como fa questo il qual par che sempre arda
Dextrema sete dor:detro a un quatrino
Con mille insidie e lingua ognihor bugiarda.
O uita persa.O misero destino
Di uoi qual piu uil peso e su la terra
Sol nati a consumar il grano e il uino.
Col corpo il nome uostro ua sottera
Ne de uoi resta al mondo alcun segnale
O pazzi:loro e quel che ui fa guerra.
La uostra serua uita al fin che uale.

Capitu.viiii.

PEr uergogna era in uiso anchora acceso.
Quando il sauio il parlar hebbe finito
Col qual con glialtri pazzi io fui represo

Vedendome rastar a tal partito
In me cognobe manifesto errore.
Chel uolto accusa il core quando ha fallito.
Perho me disse alhora il tuo colore
Monstra chel mio parlar se ben comprendo.
In qualche parte thabia puncto il core.
Se col mio rider la tua mente offendo,
Dime in che modo:e non te fia descaro
Qualche cosa imparare ben che ridẽdo.
Per che dame tu serai facto chiaro
Che lo intenso mio riso e con ragione
Vedendo il mondan fango a ognun si caro.
Alhora glie discopersi la cagione
Ghio era per uergogna un foco in uiso
Per che gia fui damor anchio pregione.
Respose lui con un modesto riso
Sio biasimasse amor io farei male
Che amor primo gia naque in paradiso.
Rido di questo uostro amor mortale
Chessendo infamia e damno e dicto Dio
E dato gli hanno lale:el fuocho:e il strale.
Fascino e questo:e un bestial desio
Anci nel cuore humano un cieco foco
Che in fumo ogni uirtu scazza e in oblio.
Da belta carnal nasce:e dura poco
Che quella causa da la qual procede
In breue se corrumpe e muta loco.
Ma quello amor gentil chel tutto excede
Acceso per uirtu dunalma eletta
Nel cielo ha posto la sua prima sede.

E la causa e immortale e pura e netta
De la qual uene:e perho eterno dura
Q uel uero amor che un gentil cor diletta.
Vechiezza o morte con sua falce dura
A una pura alma la sua gran chiarezza
Anichilar non puon:ne puon far scura.
Ma questa fragile e carnal bellezza
Q uale da pazzi e tanto desiata
Morte o fortuna facilmente spezza.
Perho di questa gente si insensata
Rido:che tanto stenta aquistar cosa
Che quasi e persa pria che guadagnata.
Se unanima preclare e uirtuosa
Ami figliolo per piacere a lei
Ogni opra tua fia degna e gloriosa.
Che quando inanti a sua presentia sei
Prima morirresti:che far cosa mai
Degna di biasmo:doue sia costei.
Ma quel simplice pazo che audito hai
De la sua amica lamentar si forte
Ama sol del bel uiso i chiari rai.
E quello amor bestiale e di tal sorte
Che per hauer quella sua cara amante
Ruinerebe la celeste corte
Et che ama al fin quel simplice ignorante?
V n fascio dosse chiuse in carnal ueste
Q ual temerebe hauerle nude auante.
Non scia il scioco garzon che quelle teste
Priue de carne horribile si in uista
Che simel dentro la sua nympha e a queste.

Ah.ah.come possibil chio desista
De rider: poi che questi pazzi uedo
Con tanto ardor amar cosa si trista.
E poi si uolse:& a me disse: credo
Che cieco tu non sii tanto di mente
Che stii sumerso in questo error si fedo.
E se la giouentu lieta e feruente
Vanegiar tha gia facto: io tengho certo
Che non te offende il rider mio presente.
Alhora langel mio di me piu experto
Rispose a lui. Democrito mio degno
A me il suo cuor e sempre stato aperto.
Io lho conducto qua nel sancto regno
Al chiaro fonte de la sacra diua
Per purgar & alciar suo basso ingegno.
Prima sua compagnia sempre fugiua
Mentro chio il uidi errar fra il uulgo basso
Fra quella turba dogni uirtu priua.
Ma poi che in uer il monte piegho il passo
E prese quel sentier chal ben ne inuia
Gli apparui: e qui il guidai de passo in passo.
E perho sotto la custodia mia
Te obserua: e il riso tuo non glie par strano
Anzi ridira teco in compagnia.
Alhor il sagio uolto in uer il piano
Torno a rider con riso piu disciolto
Tenendome perho sempre per mano.
Cridando forte. O populazzo stolto.

Capitu.x.

AH.ah.ah.ah. figliol che non domandi
De quel che uen con tāte bestie ītorno
Che de questi pazi e fra i piu notandi.
Questo per monti e piani nocte e giorno
Seguendo ua la lepre paurosa
Con can latranti e con sonante corno
Qual furioso il miser mai non posa.
E credo certo che dormendo anchora
Glie para di cercar la fera ascosa.
Questo se sueglia in laparer laurora
Sollicito piu assai a questa impresa
Che lhomo che per gran pretio lauora.
Non glie agraua fatica:non la spesa
Non intrar in pericol de la uita
Tanto ha di tal pacia la mente accesa.
Non extremo calor mai questo inuita
A riposar ne la stagione estiua
Ne cybele de neue reuestita.
Anci alhor quando il chiaro sol deriua
Inuerso capricorno:& se alontana
Da noi:che alhor del suo calor ne priua.
Et che piu fredda soffia tramontana
Tanto piu il pazo il uederai feruente
Fra brine e uenti a questa impresa uana.
Pocho da i cani suoi e differente
Nel uiuer suo bestial nel sangue inuolto
Chi a tutte lopre sue pone ben mente.
Mira ti pregho la quellaltro stolto
Che ha tanta seruitu con quello angello
Cha lui prio cha la quaglia ha il ceruel tolto.

Non faria piu careze a un suo fratello
Infermo grauemente presso al fine
Che faccia al sparauer quel pazarello.
Giorni e nocte costui sere e matine
Sempre lha in pugno e saduien pur che il lassa
Per sequitarlo intrarebbe in mille spine.
Suo medico e costui:questo lingrassa
Q uesto il fa magro:e il purga con gran cura
E cosi in uano igiorni suo i trapassa.
E questo affanno tutto lanno dura
Per hauer poi duo mesi de piacere
Anci stentar con uita strana e dura.
Alcia la uista se tu uoi uedere
V naltra turba piu bestiale assai
Che par chabbia la uita in dispiacere.
E insieme con costór tu uederai
Tanti instrumenti bellici e mortali
Chio so che piu di me tu ridirai
De questi cieci miseri animali
Che cercano de morte fogie noue
Come se per morir manchassen mali.
O plebe.O uulgo ignaro.e chi te moue?
Cupidita de regni e de thesori
Far contra la tua spetie si aspre proue.
V ostra uita uendete a gran signori
Per pretio uile.O paci da cathena
Q uali se fan repar de uostri cori.
Viuon triomphanti de la uostra pena
Regni aquistando con la uostra morte
E il nome uostro se recorda a pena.

Ah.ah.forza e chio rida ognihor piu fotte
Vedendo il mondo ſi de pazi pieno
Eccone la le ſquadre e le cohorte
Vedi coperto la tutto il terreno
Darmati:e gente a pede & a cauallo
Ghe par uogliano al ciel ponere il freno.
Vn capitano a queſto mortal ballo
Qual pecore al macel li mena tutti
Per forza de q̄uel pallido metallo.
E ſe per caſo fuſſero deſtructi
Habiando oro & argento:in un inſtante
Per un ne hauera cento in larte inſtructi.
Poi ſe fortuna pure il fa triomphante
De quel tutto e lhonor:de queſti il dam̄no
E raro han premio de fatiche tante.
E ſpeſſo forſi un perfido tyramno
Deſtructor de la patria crudo e auaro
Tenghano col ſuo ſangue ſparſo in ſcam̄no.
Ben e quel mercadante al tutto ignaro
Qual una merce a ſe nociua tanto
Compra per premio ſi precioſo e caro.
Perho queſti han de glialtri pazi il uanto.
Che compron coſa con la ſua perſona
Che extremo damno a loro:e ad altri pianto:
O gran pacia de le pacie corona
Amar altrui per odiar ſeſteſſo
Qual fuor ſtulti a far queſto ue ſprona?
O ſciocchi ſempre morte haueti apreſſo
Perho ue ſa trouar quando gli pare
E al piacer uoſtro ue il morir conceſſo.

Senza con tante pene lei cercare.

Capitulo.xi.

On piacer grande e pien di marauiglia
Nel uiso di quel sagio io staua intento
Quando cridando disse: alcia le ciglia.
Che ben sarebbe fuor de sentimento
Chi non ridesse de si gran pacia
Come tu uederai se stai attento.
Ecco uenir alhor per una uia
Gente con lumi in mano in longa schiera
Cantando una sua strana melodia.
E un cathaletto poi dreto a quelli era
Doue un human cadauero iaceua
Portato con gran pianti e molta cera.
Ridendo alhor democrito diceua
Fatiglie lume acio che non cadesse
O qualche gran percossa non receua.
Ah.ah.qual e colui che non ridesse?
Chi piange qua:chi canta:o sciocca gente
Chi e quel che tanta uarieta intendesse?
Se pur con lopre sue questo e excellente'
A che pianti:a che lumi:e pompe uane?
Ben sia lanima sua per se lucente.
O quante inane son le glorie humane
Queste uostre marmorce sepulture
Son stantie al fin de uermi e bestie strane.
A che tanti trophei:tante picture?
Per ornar tal cadauer:che uiuendo
Fu forsi pien de uitii e de bruture,

Pochi animali son che morendo
Habiano il corpo suo piu uile e obsceno
Che quel de lhomo: ne che sia piu horrendo.
Perho pazi scondetelo nel seno
A nostra antiqua matre: ne piu bello
Coperchio se puo hauer chel ciel sereno.
Natura a noi nostro terreno hostello.
Nudo cel dette: e senza pompa alcuna
E perho nudo a lei tornangli quello
Ah. ah. alcunu non e sotto la luna
Che sempre una pacia non habia seco
E sagio e quello il qual non ha piu duna
Perho de questo mondo io rido meco
Che chi resguarda tutta nostra uita
E che non rida: certo e pazo o ceco
Quello se tien per la sua eta fiorita
Superbo e uano come fa il pauone
Estima hauer in lui belta infinita
Quellaltro poi il reputa un garzone
E de lui ride: e tiense assai piu acorto
Chognun di se sempre ha bona opinione
E cosi questo mondo e proprio un horto
De fiori: qual tutti hanno il suo odore
Del qual ne prende ognun qualche conforto
Anci ben spesso pur mortal dolore
Sopra tutti che uiue con suspecto
Che non e credo seruitu magiore
Come e un signor con tante cure in pecto
Che dognun teme: & signoria cercando
Se troua piu de gli altri esser subiecto.

Et come credi alhor chio rida? quando
Il uedo circundar da la militia
De suoi soldati come un huom nefando
Che par uoglian menarlo a la iustitia
Tanti ne ha intorno: e lui superbo e altiero
Gonfio non di saper ma de stultitia
Sta per farse honorar con uiso austero
E forse teme piu quel cha piu presso
Ben che nel uolto uoglia parer fero.
A pena che se fidi de se stesso
Si chio credo che un huom dun humil stato
Fra se medesmo se desidri spesso
De tanti adulator che sempre a lato
Forse piu parte lo uorria uedere
Destructo: e in mille pezi lacerato.
Hor pensa figliol mio che gran piacere
Et qual uita quieta hauer puo questo
Temendo morte fin sopra il tagliere
E qual dolore a lhuomo e piu molesto?
Trouarse seruo chi esser signor crede
Chi nol comprende e stulto manifesto
Che gioua star ne la superba sede?
Rocche fondar: & excellente mura?
Fragile essendo lhuom come se uede
A che pazi cercar con tanta cura?
Pompe: regni thesori humane glorie
Se morte e il tempo edace il tutto fura
De quanti son disperse le memorie
Chebbeno monarchia de molti regni
E tante innumerabile uictorie.

Mira che han facto al fin quei sciocchi ingegni.
Vn graue e longo affano han sempre hauuto
Chiuso nel cuore pien de uan disegni
E come uedi;il tempo hanno perduto.

Capitulo.xii.

SVbmerso i staua in un pensier profondo
Pensando sopra il riso del sapiente
Che ride le pacie de questo mondo.
E diceua cosi ne la mia mente
Q ual donq; sia che uiua mai si retto?
Che de lui non glie sia da rider niente
Ma quel huomo diuin fra gli altri eletto
Guardommi in uolto un poco: e poi me disse
Come se hauesse inteso il mio concetto
Cognosco figliol mio che tu stupisse
Chio rida si dognun come uisto hai
E chel mio riso hormai non se finisse.
Ma certo io non dourei cessar gia mai
Dal rider:che la causa anche e infinita
Per la qual questo riso io cominciai.
Tante son le stolticie in questa uita
Con tante noue e uarie complexione
Chognuna desse al riso ognhor me inuita
Forte quello se tien come un milone
Et ua superbo de la sua forteza
Ah.ah.piu de lui forte e un leone.
Q uellaltro tiensi altier de sua dextreza
Ma piu la scuril simia de lui uale
Ne la sua agilitate e legiereza.

Quellaltro crede a correr metter lale
Perho sextima:e piu di lui ueloce
E il lepre uile e timido animale.
Quellaltro ha piu piacer quanto piu atroce
E reputato:e certo il bestial crede
Chel tygre assai di lui sia men feroce
E quellaltro da poi per che possede
Gran parte de la terra.ha nel ceruello
A par de i dei pote locar sua sede.
Ne cognosce lignaro che un augello
Gode del mondo piu che lui non poco
E senza cura in libertate e quello.
E cangia a suo piacer regione e loco
E passa al clyma quale e a lui grato
E quel longo camino extima un gioco
Quellaltro pazo egregiamente armato
Superbo e de quellarme ultra misura
Con larco in mano e la pharetra a lato.
Ah.ah.ah.ah.la liberal natura
Piu assai saette a lystrice spinoso
Donate ha meglio facte e con piu cura.
E il gambaro in la sua coraza ascoso
Armato e molto piu con diligentia
Da lei anchora:e in quella ha il suo reposo.
E poi quellaltro pazo de excellentia
Si ben uestito e tante fogie intorno;
Che uol che ognun gli facia reuerentia.
Non de costumi:ma de ueste adorno
Se tene un phebo:ne mai altro pensa
Se non farse polito nocte e giorno.

Ma non cognosce sua stultitia immensa
Che mille augei de lui son piu galanti
Simplice in uano il tempo suo dispensa
Che natura gli ha ornari tutti quanti
Summa magistra dogni cosa in terra
A la qual larte mai non possa auanti.
Quellaltro al ciel crede poter far guerra
Per esser de diuitie tutto pieno
E per tanto oro che in le casse serra
Piu nha di te la terra chiuso in seno
E nondimanco ognuno la calpestra
Non e qual tu superba o stulto obsceno
Tu uai sdegnoso con leuata testa
Lei liberal il tutto a ciascun dona
E la terrena ueste a tutti presta
Questo fa la mia bocca al riso prona
Chio uedo in le pacie ogni mortale
Hauer sepulto il spirito e la persona
Non ue accorge uoi chogni animale?
Excede sempre lhomo in qualche parte?
Excepto solo in quella che immortale?
Per che non cultiuate con ogni arte
Quel donq; insani:il quale e in noi migliore?
E che da i brutti in tutto ne diparte?
Se linferno talhor sente un dolore
Il corpo con remedii ognun glie aita
Lanimo non:che forsi ha mal magiore
E chi non ridiria di questa uita?
Ah.ah.ah.ah.figliol non star suspeso
Che la turba de i stulti e le infinita.

Alhor dissio.questo e dal ciel disceso
Per chiara norma de lhumana prole
Lector:sel creder mio non e represo
Nexprimer saperei con mie parole
De questa anima degna e si perfecta
Quanto per lei la mente e il cuor me dole
Poi che non e de la christiana secta.

Capitulo.xiii.

SEguiua il suo parlar il sagio acorto
Dicendo a me.figliol uoglio che impari.
Cosa cha la tua mente sia conforto
E lasserai la uia de questi ignari
Channo posto nel fangho ogni lor cura
Tenendo i ben mondani troppo cari
Farai come il pictor:che una figura
Vol giudicar:che se delonga alquanto
Da lei:e poi con lochio la misura
Cosi descosto la reguarda tanto
Che dogni poco error sa dar iudicio
Il che non sapea far standoli acanto
Perho cosi facendo:ogni suo uicio
De questa gente ridirai poi meco
De ogni pacia e suo uano exercicio.
Scio che dirai chognun de questi e ceco
A non cognoscer qual sia il proprio bene
Che lhom de amar e sempre portar seco.
Quando ne la terrena spoglia uene
Nostra alma:alhora e immaculata e netta
Del uaso:oue poi chiusa lodor tene.

Resta dapoi contaminata e infetta
Dal gran fetor de lopre scelefte
Quando il corpo de uitio se diletta
E quando pone giu la mortal ueste
Conuien se purghi:auanti che ritorni
Si come prima etherea e celeste
Vnde bisogna poi chella sogiorni
A purgar quelle machie in aqua o in foco
O piangha altroue i suoi mal spesi giorni.
Seguela il desiderio in ogni loco
Lardente uoglia chebbe in questa uita
Che la tormenta:e mai la lascia un poco.
Si che la sua felicita e impedita
Con queste cure uane e ben mortali
De questa gente paze che infinita
Perho se questi cognoscessen quali
Son soi ben proprii:e non de la fortuna
Tanti appetiti cessarian bestiali.
E tal che solamente oro raduna
Che metterebbe in sen piu bel thesoro
Ne temerebbe doi de sorte alcuna.
Ma ridon questi il triumphale aloro.
Il sacro Apollo.e le sorelle sante
Io come uedi poi rido di loro
Che lhuom tanto e de gli altri piu prestante
Quanto ha piu de lo ethero chiaro e puro.
Crasso e terreno e sempre lignorante
Et ha sempre lo spirito denso e obscuro
Fixo nel mondan lutto:& e il suo cuore
Impio senza caritate e duro.

E non ſa c'hogni ben qual e exteriore
De lalma; noſtro ben non ſe puo dire
Ma de fortuna: e mancha poi in poche hore
O turba uana donq; a che ſeguire?
Quel che uoſtro non e con tanta ſete?
E non ſaper il proprio ben fruire?
E ſe ladiuen dapoi che alcun perdete
De quei ben che fortuna uha preſtato
Quali eſſer uoſtri proprii ue credete.
Voi biaſtemate uoſtra ſtella e il fato
Ne moderati con ragion uoi ſteſſi
Per che retuor uel po chi ue lha dato.
Se cognoſceſti chi ue gli ha conceſſi
Tal beni: ceſſarian tanti lamenti
Quando fortuna poi ue priua deſſi
Perho non ſete mai fuor de tormenti
E il cuor ferito hauete in ogni parte
E mille uermi rodon uoſtre menti
Quel ſe lamenta che ua mal ſua arte
Quel piange il figliol morto: e quel ſe duole.
Che lha deſtructo limpeto di marte
Quellaltro contra il ciel dice parole
Piene de ſdegno: per che ſua riccheza
Mancha: e ſe ſtruge come neue al ſole
Quellaltro per che ha perſo ſua belleza
Biaſma natura con ſua lingua effrena
Piu aſſai glie togliera il tempo e uechieza
E quel per che non ha la ſtalla piena
De ligiadri corſier come ſoleua
In el cuor porta intollerabil pena

Quel che la bella dama possedeua
Poi che ne priuo tanta doglia porta
Che dubioso e che morte non receua:
E quel che gia con cosi longa scorta
De sattelli andaua:hor ua deserto
Dolente:e mille oltragi anchor suporta.
E perho figliol mio tu uedi aperto
Che lignorantia e del suo duol cagione
E chogni ben de la fortuna e incerto
E chi troppo ama quel:sempre ha passione.

Capitulo.xiiii.

INstabile richeza che trauaglii
Col tuo gran credito ogni cuore humão
E col splendore gliochii nostri abaglii.
Ognuno in questo pelago mondano
A seguitarti e uigilante e intento
Come ogni nostro ben fusse in tua mano.
Ma gia non sanno che tu sei instrumento
Disposto al ben e al mal:secondo il cuore
De chi te adopra:ne e in te sentimento.
Congionta a un pecto pieno di ualore
Optima sei:e ad un de uicii infecto
Cosa al mondo non e di te pegiore.
Perho nostro ben sta ne lintellecto
E non in te:come piu parte pensa
De questo ignaro populazo abiecto.
Ah.ah.unaltra pacia fra laltre immensa
Deh mira a quel che lhuomo ha posto cura
De che se affanna:in che il tempo dispensa.

Libero questo lo creo natura.
E tanti imperi posto sha lui stesso
Che ueramente e cosa strana e dura.
Quel non sa andar senza il famiglio apresso
Quellaltro per parer leuato ingegno
Va saturnin.ne piu qual fu par desso.
Quellaltro che se tien de sangue degno
Sforzasse star su la reputatione
Con gran faticha·O de ignorantia segno
Laltro per dar di se bona opinione
Viue rechiuso:te sanctimonia finge
Con infinite sue superstitione.
Quel con diuise e ueste se depinge
Per parer bello:e mali assai suporta
Tanto se stringha:alcia:e stretto cinge.
E quel non uscirebbe de la porta
Senza polirse per un gran guadagno
E sel specchio fidel non gliel conforta.
Laltro in puncta di pie ua come il ragno
Con pena:per parer leue e galante
Bal dansator:& agile compagno.
Laltro perche colui glie sede inante
Se crucia:e lhonor suo hauer preso crede
Stimando desser piu de lui prestante.
E poi quellaltro col conuito sede
Per far del costumato e del uezoso
Tantalo de passione non lo excede.
Ha le uiuande inanti:e lui guloso
Con pena intolerabil se contiene
E nel gustarne fa del uergognoso.

Perho figliolo chi confidra bene
In el andar:e ftar:mangiare:e bere.
Veftir:parlar lhuom feruo effer conuene.
E findicato da chi fta a uedere
Quefto animal che par tanto felice
Piu libere,de lui fono le fere.
Giuroti per mia fe:fe giurar lice
Che fe non fuffe il ben di noftra menre
Che deffer huomo me terria infelice.
Ma qnefto fa chel mondo extimo niente
Anci come tu uedi di lui rido
E ad ogni aduerfo cafo i fto patiente.
In quefto e mia fperanza:in lui mi fido
E uiuo e morto fempre lharo meco
E porterollo nel celefte nido.
Quefto non mi torra latino:o greco.
O barbaro:o nation piu cruda o ftrana.
Per chel mio ben non e del mondo ceco.
Poi che quella perfona piu che humana
Finito hebbe il parlar pien de fapientia,
Monftrando quanto noftra uita e uana.
Inanti a lei con quella reuerentia
Cha tanta maiefta fe conueniua
Humilmente al fin chiefi licentia.
Cofi quelanima excellente e diua
Con tenereza tal bafomi in fronte
Qual matre pia che del figliol fe priua.
E tenendo fue man con le mie gionte
Diffn.Fregofo mio mal uoluntieri
Te uedo abandonarmi in quefto monte.

Ma per lassarte impir tuoi desideri
De mei me priuero per questa uolta
Scio che heraclito mesto ueder speri.
Ma nel partir questa parola ascolta
Saduien che ridi mai:ride secreto
Troppo e da prouocar la turba stolta.
Cosi con gliochii aquosi e il cor repleto
De amoroso dolor:parti da lui,
E in lachryme cangiai quel rider lieto.
Poi che con langel mio partito i fui
Disposi di ueder quel luoco sancto
In breue tempo:doue sta colui
Per le miserie nostre sempre in piancto.

Capitulo.xy.

NOn senti mai nel cuor tanta dolceza
Ne mai tanta quiete hebbi in la mente
Ne in lanimo mai magior forteza.
Quanto glie infuse alhor il gran sapiente
Ne mai del pecto mio uscirno fuora
Tanto fu il suo parlar in me potente.
Ne mai per fin che giongha lultima hora
Me scordero quel riso e le parole
Cui dolce tuon ne cuor me sona anchora.
E come fructo acerbo cangiar suole
Noiosa aspreza in un sapor suaue
Per la uirtude che glinforma il sole.
Cosi per quel parlar sublime e graue
Se maturo il mio cuor dentro il mio pecto
Cangiando in dolce le sue uoglie praue.

Cosi'me penetror ne lo intellecto
I raggi de la sua uirtu preclara
Come nel fructo fa il solare aspecto
Fu la mia mente sempre da poi chiara
Ne mai temei piu de fortuna scorno
Che ben felice e quel che sempre impara
Finito haueua phebo alhora il giorno
Recogliendo suoi raggi in uer loccaso
Quando a la stantia mia feci ritorno
E langel che era meco iui rimaso
Inuisibil se fece a gliochii mei
Ben che sia sempre meco in ogni caso
E ringratiato uoluntier lharei
De la sua dolce e fida compagnia
Ma non piacendo a lui far nol potei
Pur sempre scolpita hebbe in phantasia
Limagine sua poscia:e stara credo
Per fin che lalma nel mio corpo stia
Sempre con gliochii de la mente io uedo
Langelica sua luce a me si grata
Causa del uero ben quale io possedo
E come cosa forte imaginata
Douunq; io uo me pare hauerlo apresso
E absente seco parlo alcuna fiata
Sempre da lhora in qua uixi a me stesso
Pensando sopra quel seuero riso
Che i megio il core anchora io porto ipresso.
E parmi sempre dunq; giri el uiso
Che rider senta:e odir parme: e uedere
Quelle parole:e il uenerando uiso.

Anchor col mio democrito ho piacere
Andando per Milan tal uolta a ſpaſſo
Ben che forza me ſia da puoi tacere
Che tanti pazi dalto ſtato e baſſo
Vedo:chio rido:e dico.O ſaggio mio
Che me piaceſti ſi ſul ſancto ſaſſo
Se tu uedeſſi quel chora uedio
Tuo riſo al par di queſto ſeria null a
Chel mondo mai non fu ſi uano e rio
Coſi la mente mia ſeco tranſtulla
Ridendo de coſtor che ſon ſi acceſi
A ſeguir ſogni:uento:nebia:e bulla
E ſol da queſti inſani ſon repreſi
Anci ſtimano pazi color tutti
Channo in ſeguir uirtu ſuoi giorni ſpeſi
Ma uederemmo poi chi miglior frutti
Al fin recogliera del ſparſo ſeme
Quando a lultimo giorno fien condutti
Sapiate occhi che uirtu non teme
Morte o fortuna:anci piu chiaro luce
Quando alcuna di lor la ſcaccia o preme
Perho queſta elegete uoſtra duce
Che morti e uiui ognhor ui fara lume
E ſuoi ſequaci al ſummo ben conduce
Queſta a uolar al ciel ui dara piume
E fama in terra:che con lei uiuendo
Voſtra uita ornera de bon coſtume.
Se qualche ſpirto degno electo incendo
A la uirtute:il mio libretto aſſai
Ma ſatisfacto:e gratie a phebo io rendo.

Saltro premio da lui ſpectaſſe mai
Democrito ridrebbe ſel ſapeſſe
Cha fin de premio alcun nol cominciai.
Ma ſalcuno altro glie a chi non piaceſſe
Nol tocchi:ſe non e cibo per lui
Sua colpa non fia poi ſe gli offendeſſe
Che ueramente e ben pazo colui
Il qual prende uiuanda a ſe nociua
Se a lui non piace:piacera ad altrui
Chi e quel che libro tanto triſto ſcriua?
Che non habia chil legha:& per che degio
Temere de laſciar queſta opra uiua?
Se fra noſtri poeti io non ho il pregio
Queſto me baſta aſſai:che dir ben uolſi
E uiue chi di me ſcriſſe aſſai pegio
Secur per queſto in man la pena tolſi.

FINIS.

¶ Dulcini Secundi.

Quod duo diuersis sapientes motibus olim
 Vnica Fregosi nunc lyra præstat opus
Nõ minus est supasse homines: supauit & ipsam
 Naturam: quæ non scit facere ista simul.

¶ Sonetto di Hieronymo Citadino

Ride lun saggio greco i pensier uani
 De simplici mortali al giorno e a lombra.
 Laltro sfoga laffanno che lingombra.
 Lachrymando le cure de mondani.
Ne mai aduien che a questo si risani
 La piaga ouel dolor piangendo sgombra
 Ne mai a quello nebbia de ira adombra.
 Il riso onde ue scherne come insani.
E cosi a luno il riso: a laltro il pianto
 (O felice chi giungie a cotal segno)
 Acquistato ha nel mondo eterno uanto.
Hor che fia donq; di questo alto ingiegno
 Che solo ha riso lhuman stato & pianto
 Et di doppia uirtu ne ha dato pegno?

❡ Epistola de Liuio Crotto a li Lectori.

NOn di pocha anci di molta laude lectori studiosissimi colui essere digno ui concedo: che ben li altrui ditti & fatti scia narrare & scriuere: & dessi esserne grande inopia. Ma quello essere di molto piu sublime ingegno: e meritare magiore honore: gia da uoi non mi fia negato (posto che si pochi ne produca natura: che qual Phenice al mondo sieno rari) che non pur li fatti o ditti: ma duno mortale lo obscuro concepto (qual se esso fusse) scia aprire: e ad altri con dolce parole farlo chiaro: come a uoi al presente fa il Magnifico Caualiere Fregoso. Il quale si bē lo saggio secreto dil sdegnato Democrito: e dil dolente Heraclito: con li suoi ornati uersi ui apre come se con sua tremula mano essi scritto lhauessero: O se in lui secondo la erronea Pithagorica opinione de essi le sancte anime fussero. Dil che non pur uoi soli: ma anchor lor saggi assai mi pare li sieno tenuti. Che doue uoi utilitate grandissima: essi eterna fama ne reportano. Perho che di loro: fuor che dil suo nome: pocho si sapea: ne ad alcuno doue shabitassero: ne quale il riso e pianto loro fusse: ne de esso la causa chor a tutti e aperta era chiaro. Hor a ciascuno e ad loro andare cō cesso. Hor po ognuno il dolente: e loro abondan

te riso oldire: dil poeta li tersi uersi legẽdo. Li qua
li quãto ben chi lor passi segue guidano a le soli/
tarie sue desiate stancia: di Democrito il graue ri/
so: qual pur hora oldito haue te; e che anchor di
marauiglia e stupore ui reimpe: ampla testimoni
anza ui ne rende: e molto magior fede il iusto piã
to di Heraclito farauí: se lui oldirete. Al qual an/
dare niuno di uoi: ben che alquanto sii suo habita
culo dal gia uisto discosto: ne per la rigidita o lon
geza dil uiagio si sbigotisca: perho che piu de tre
miglia non glie de distancia. A tal che non prima
harete q̃sta mia inornata epistola lecta: che sua do
lente uoce oldirete. La qual oldita: son certo giura
rete: mai piu di niuno piacere hauere tal conforto
gustato. E anchora che ꝑ andare a lui, il superbo
per sua alteza monte: gia contra Ioue in Phlegra
da i fieri giganti posto: passar ui conuenisse: di re/
tornarli piu e piu fiate non restarete. Qual gloria
donq; o qual laude meriti il poeta: che solo quello
de che dui shano uindicato eterna fama: ha con il
dolci suoi uersi facto: questo mi tacio: al saldo iu/
ditio uostro remetendolo. Ben ui ricordo e dico:
che questi legere e mandare a memoria douete: q̃
sti hauere acetti e chari. Da li quali non la longa
obsidione de la misera Troia: non greche fauole
di molte bugie ornate: ne de un misero amante ol
direti le amare lachryme o linstabil uita: me il dri

to calle di peruenire di nostro uiagio a loptato fi/
ne da dui grã saggi mostrato: e da uno excellente
Poeta scritto trouarete: e di nostra natura le mise/
rie cognoscere apparareтe. In premio de li quali
io solo o humanissimi Lectori ui richiedo: che in
suo luocho questa paurosa di peruẽire ne le man
uostre epistola illacerata star permetiati. Valete.

¶ Stanza del Medemo.

Dun bel disegno la sotil sculptura
Piu chiar in molle cera non si uede
Ne mostra il fido specchio la figura
De chi si mira in lui con magior fede
Como il Poeta quella interna cura
La qual nel pecto de i duoi saggi sede
Tal che chil lege uedera per proua
Che duoi spirti in un corpo sol rinoua.

Pianto di Heraclito composito per il Magnifico Caualere Missere Antonio Fregoso Phileremo: A lo Illustre Mōsignore Iafredo Carolo: del Regio Senato Milanese Moderatore sapientissimo

Capitulo Primo

LEBILE Muse con pietosi accenti
E uoi parole piene di dolore
Acompagnate i uersi mei dolenti.
Spira in me sacro Apollo il tuo fauore
Fin che piangendo un nouo thema io canti
Qual gia tuoi raggi me creor nel cuore
E cantero gli amari e tristi pianti
Dheraclito: piu chaltri lachrymoso
Per le nostre miserie & error tanti
Diro come il trouai dolente ascoso
Pianger sun sasso nostro stato humano
Facto per charita troppo pietoso
Forse tre miglia o circa da lontano
Dal bel palagio: doue io uidi quello
Che ride le pacie del uulgo insano
Dal pian se uede un picolleto hostello
Che bianchegia di sopra un aspro corno
Del monte doue sede il bel castello
Al qual deliberai andare un giorno
Per uisitar quel solitario luoco
Doue heraclito mesto fa sogiorno.

Pianto di Hera.

Che extincto in me non era anchora il fuoco
Del gran desio:che gia me accese in petto
Langel mio sacro:che dognhora inuoco
Vero e chio caminaua con suspetto
Dubioso non saper da me la uia
De montar senza guida a quel recetto
E cosi solo andando in phantasia
Chiamando sempre langel mio fatal
Che dal ciel mi fu dato in compagnia
Ecco uno inante a me con due grande ale
Con corpo leue:e cosi macro in uiso
Chera a ueder fuor duso naturale
E sopra me giongendo a limprouiso
Cosi pallido in uolto diuentai
Come il spirto da me fusse diuiso
Ne una sola parola potei mai
Del p auido mio pecto exprimer fuora
Tanto dal gran timor uincto restai
Vedendome si timoroso alhora
O fratre incomincio:non star suspeso
Che mia uenuta piacerate anchora
Dal genio caro tuo custode ho inteso
Tua uita:el tuo biosgno:hor non temere
Per lui a te son qui dal ciel disceso.
Poi che per hora tu nol puoi uedere
Acceptami in sua uice per tua scorta
E uogli quel che uuol il ciel uolere
Di lui piu non cercare:hor ti conforta
Qua a te me manda:e forse e qui uicino
Reuiua tua uirtu che quasi morta.

Il mio uenir senza uoler diuino
  A te non e sperho scaccia il timore
  E segue me secur pel tuo camino
Il sangue alhor chera fugito al cuore
  Scacciò per la uirtu di tal parole
  Da la mia faccia il pallido colore
Si come Borea che col soffiar suole
  Scacciar lhumida nebbia dal bel uolto
  Del gran pianeta relucente sole
R estando io donq3 dal timor disciolto
  Hauendome leuato il suo parlare
  Il terrestre color dun huom sepolto
Alhor ne gliocchii il cominciai mirare
  Con piu fiducia: e uista piu secura
  E con gesti e con uoce a regratiare
Ma anchora rinouomi la paura
  Q uando uicino un puoco giu gli fui
  Che mi guardo con uista hor chiara hor scura
Cosi stando con lanimo infra dui
  In speranza e timor. fuor di me stesso
  Me transformaua quasi tutto in lui
Si come a lhuomo suole aduenir spesso
  Che contemplando cosa noua e rara
  Cio che contempla monstra in uiso expresso.
Pur uossi al fin far la mia mente chiara
  E dimandai che gliera sitremando
  Como fanciullo chel suo thema impara
V nde ello un poco sopra di se stando
  Sorise alquanto: e poi cosi respose
  Per che ti uai nel uiso si cangiando?

Di poca fe. non sai che da me ascose
Mai non fian lopre mie: non chel mio nome
Chel ciel a te uenendo me lo impose
Dianeo mi chiamo: & uoglio sappi come
Lotio e mio genitor. quello otio dico
Che a sacri uati ha dato eterno nome
Non ha Apollo di lui piu caro amico
E la mia genitrice e solitudine
Ministra di uirtu col cor pudico
Cha ogni spirito gentil da beatitudine:

Capitulo. ii.

Per far che sii del stato mio piu certo
E piu che non domandi satisfarte
Che spontaneo seruitio ha magior merto
Voglio che sapi anchor da me: in qual parte
Io nato sia: e senza me se sali
Questo alto colle: in uano affaticarte
Le mente de uoi miseri mortali
Sono le stantie doue io fui creato
E doue prese form a e le grande ali
De queste sacre penne io fui dotato
Non per seruir al uulgo ignaro e basso
Ma ad ogni spirto degno & eleuato
Perho se ascender uuoi su lalto sasso
Non anderai per questo alpestre calle
Cha pie montando remaresti lasso.
Ma naue ti faro de le mie spalle
E lale mie seran securi remi
Per nauigar fuor di questa ampla ualle.

E porterotti ai luochi piu supremi
Di questo arduo colle in un momento
Ne de periglio alcun conuien che temi
Cessando alhora in me tutto il spauento
Fermai la mente mia:come se uede
Fermar le foglie quando cessa il uento
Cosi di lui pigliando uera fede
Securo ascesi sopra le sue rene
Che a noia mera gia landare a piede
Poi che le membra mie graue e terrene
Io uidi alciare subito tanto alto
De le mie braze al col glie fei cathene
E dubiando cader sul duro smalto
Glie disse. Icaro gia per troppo alciarse
Die nome al mar col ruinoso salto
Quando ei senti mio decto & abraciarse
Disse.non dubitar.che le mie penne
Non sian dal sole liquefacte & arse.
Se Icaro la uia sua troppo alto tenne
Io non excedero lexcelso monte
E a noi non aduerra che lui aduenne.
Qui heraclito uedrai con mesta fonte —fronte
Qui uederai le lachryme pietoso
Che inanti a piedi suoi gli fanno un fonte
Cosi il timor in tutto al fin depose
E tal piacer prendea per laere errando
Chio smenticaua tutte le altre cose
Dimme lector se ta ricordi quando
Ogniro uien da populi cymeri
Per quella porta eburnea passando.

Con le gran ſquadre de ſuoi ſomni neri
E pare a te uolar con gran diletto
E queſti ſomni giurareſti ueri.
Tal piacer prendeua io nel mio concetto
Fin che dianeo mi poſe in ſu la cima
Di quello arduo monte al ciel eretto
Era quel luocho oue me fermai prima
Vn piano intorno al piccolleto hoſtello
In la parte del monte piu ſublima
Per arte non ma per natura bello
Con uiſta ſi expedita e tanto grata
Che mai per contemplar fu paro a quello
Del tugurietto ne la prima intrata
Sopra de larcho de languſta porta
Era una pietra a littere intagliata
E dimandai ala mia fida ſcorta
De la ſcriptura mi faceſſe chiaro
Chel tempo quaſi hauea corroſa e morta
Qual non mi fu de la riſpoſta auaro
E diſſe a me.ſecondo il mio iuditio.
Epitaphio fu queſto a un huom preclaro
Guaſto lhan gli anni:e ſolo un breue initio
Se lege:ne perho per quello anchora
Se puo ben del ſuo nome hauer inditio
Il ſaggio che qua dentro fa dimora
Per memoria a chil uede qui gia il poſe
Che morte i nomi e i ſaſſi anchor diuora
Poi che Dianeo a me coſi riſpoſe
Satisfacto e penſoſo alhor reſtai
Come chi ſente triſte e uere coſe.

E cosi stando a dextra mi uoltai
Et uide un riuo che di casa usciua
Di colui che suol pianger nostri guai.
Chiara era laqua tremolante e uiua
Per le pietre stillando tanto bella
Che il sguardo non offeso al fondo giua.
Essendo io donq; aproximato a quella
A beuer me chinai del bel liquore
Facendo de la mano mia scutella
Ma tanto amar mi parue il suo sapore
E differente il gusto si a la uista
Che contentato lochio del colore
Resto del gusto la mia boccha trista.

Capitulo.iiii.

CON uiso tal:come colui cha preso
Medicina non grata:e con il fronte
Mõstra e con gesti:che il palato e offeso
Io staua apresso a quello amaro fonte
Domandando a Dianeo:se londa strana
Sorgea fuor di uena di quel monte
Et ello a me.la mirabil fontana
Escie dun sasso.doue il saggio mesto
Continuo piange la miseria humana
Si chio mi credo chel sapor molesto
Da le lachryme sia sul sasso sparte
Che fanno il fonte al gusto tanto infesto
Et meco hora uerai in quella parte
Doue con locchio uederai tu stesso
Quel che col mio parlar non so monstrarte.

Cosi se mosse:& io sequiua apresso
Per intrar sotto quel lugubre tetto
Se expedito lintrar ne fia concesso.
Picchiando donq; il piccollino uscetto
Monstrossi a una finestra il gran sapiente
Con barba bianca fino a megio il petto
Pallide hauea le gote e macilente
Concaui gliochii e rossi:e graue sguardo
Da far ognun chil mira reuerente
E disse a noi con un parlar suo tardo
Chi ue suspinse qua?chi sete uoi
Homeni me parete se ben guardo
O uer pur sete simulachri suoi?
E quando il suo parlar hebbe finito
Tirosse dentro:e piu non disse poi
Remasi alhora tutto sbigottito
La speranza perdendo de lintrare
Quando el scuro parlare hebbi sentito
Iuro lector chio non sapea che fare
O li fermarmi:o uer tornar indrieto
Si me turbo quel duro fauellare
Ma quel mio caro conducter discreto
Il cuor maquieto con sue parole
Che de confusione era repleto
Staua si come alcuna uolta suole
Chi repulsa ha da qualche degno luoco
E de tal acto se uergogna e duole
Che in uiso deuen rosso come un fuoco
Guardando intorno se lha uisto alcuno
Chel stimi per tal scorno esser da puoco.

Ben che non fusse alhor meco ueruno
Saluo dianeo mio:la sua presentia
Stimai come me hauesse uisto ogniuno
Ma poi cognobbi che conuien pacientia
Chi condur uole al fine unalta impresa
Ne hauer tanto timor derubescentia
Estando a luscio con la mente accesa
Col desio dentro:e con il corpo fuora
Sperando pur intrar senza contesa
Mosesse la mia cara guida alhora
Si come leue augel leuato a uolo
E intro per la fenestra aperta anchora
Restato io donq; in tal maniera solo
Con la mente confusa piu che mai
Stillando fuor de gliochii il nouo duolo.
Sopra dun uiuo sasso io me assetai
Pensoso:e di tal caso il fin spectando
Qual molto miglior fu che non pensai
Et ecco dianeo tornar calando
Chiuso ne lale:come suol falcone
Al falconero il lodolo rotando
E disse a me con humil sermone
Scacia il cordoglio:e segue me securo
E de lo intrar a tuo piacer dispone
Heraclito uedrai dal parlar scuro
Qual pareratte anchor soaue molto
Se lextimasti alhor scabroso e duro
Come chi in gran pensier e stato inuolto
E uscirne con honore troua la uia
E mostra la leticia sua nel uolto.

Tal mi uoltai in uer la scorta mia
Regratiandola assai di cuor sincero
Del bon soccorso e fida compagnia
Cosi passassen dentro il luoco austero
Pien dun certo filial timore
Giongendo auanti a un huom tanto seuero
Acorgendose lui del mio colore
Scaccia disse il rispecto e la paura
Che non son conuenienti a un liber cuore
De uani honori mai non hebbi cura
Piango la seruitute e gli altri mali
Chio uegio in nostra misera natura.
Pietate e non gia sdegno ho de mortali
E certamente quasi figliol credo
Non hauer lhuomo al cuor piu acuti strali
Che i gran rispecti che nel mondo uedo.

Capitulo.iiii.

FActo silentio la sua sacre bocca
Per man mi prese: e mintrodusse seco
Nel piu secreto de langusta rocca
Chera nel sasso un piccolletto speco
Doue lassidue lachryme spargeua
Quel uenerando e sapiente greco
Qui dogni disciplina libri haueua
Humidi e guasti dal continuo pianto
Che fuor de gliochii tristi gli pioueua
Iui era anchora pur ne lantro santo
Suna marmorea lastra un teschio humano
Et una sedia poi acanto acanto.

E quí ſempre tenendomí per mano
Menommí:e a Díaneo reuolto díſſe
Sedían quí,un puoco e non uí paía ſtrano.
E tenendo ſue luce ín le míe fiſſe
Incomínciaua.forſi un acto altíero
Tí parue:per che preſto ío non te apríſſe.
Non ſentra figlíol mío ſi de legíero
In queſto píccol mondo mío:del quale
Io mí contento.qual del tutto íntíero.
Per che doue e men turba:e mancho male
Son uarí í uoltí come ueder deí
E lopíníone uaríe & ínequale.
A uíta ſolitaría ío non me deí
Per hauer poí comertío de la gente
Che augumentaſſe lí ſingultí meí
Non e píu pena a una purgata mente
Che la conuerſatíon dun rude íngegno
Per la proportíone ínconueníente.
E per darte dí cío píu aperto ſegno
Se due císhare ſentí díſcordante
Noce a le orechíe:e par nocí anche al legno
Che la bona:che bona parea auante
Q uando ambe ſonan:non te par píu deſſa
E non dí meno ín ſe ſia pur preſtante.
Ma poí che la uenuta te conceſſa
Nel paruo hoſpítío:creder degío certo
Chel cíel nol facía ſenza cauſa expreſſa.
Perho con paternal amor te ho aperto
E la cauſa del píanto ſentírai
Chío ſpando ſempre ín queſto mío deſerto.

Il di che a lachrymare io cominciai
Se celebrauan gli olympiaci giochi
Doue per sorte mia me ritrouai:
Da certi palchi & eminenti luochi
Li innumerabil populi miraua
Che morte forsi in breue ha facto puochi.
E con la mente mia cosi parlaua
O stato human che sei qual fumo al uento
Quanto la tua infelicita me aggraua
La turba qual fa qui si gran conuento
Cui numer quasi lo amplo luocho excede.
Tutta puo extinguer morte in un momento
E qual e chi gli pensa? e chi sel crede?
Questo animal sol nato a contemplare
Ha sempre morte a fianchi e non la uede
Carita alhor me strinse a lachrymare
Vedendo nostra fragil conditione
Qual debil barcha in tempestuoso mare
Fra tante innumerabile persone
Si gli excellenti spirti erano rari
Che duol ne presi a un tracto e admiratione.
Ma piu se fecer mei suspiri amari
Ayme chio dubitai che la natura
Gli altri animali hauesse assai piu cari
Che non nasce si abiecta creatura
Che non glie insegni questa matre immensa
Reger sua uita con mirabil cura
Ma a lhomo non: che rare uolta pensa
Che ragion sia so natural instinto
E il piu del tempo in mal oprar despensa.

Se ben in forma humana e fuor depinto
Spesso e poi dentro bestia si nociua
Che non fu pegior quella in laberinto.
Non credo piu maluagia fera uiua
Che lhuomo besti ale e senza freno
Chabbia la mente sua de uirtu priua
Perho con tal pensier dolente in seno
In questo solitario luoco asceſi
De charitate e de suspiri pieno
E per compagno questo teschio io presi
Che reducesse a la memoria mia
Il uiuer uero: e giorni mei mal spesi.
Questo mi fa cognoscer quel chio sia
Tacendo meco parlar alcuna fiata
E dice. mira al fin che di te fia.
Mira il principio: e de che fu creata
Tua forma: e quanto e tua speranza uana
Sopra cose mortal siando fondata
E piango seco la miseria humana.

Capitulo. v.

DE lachryme bagnando il mesto pecto
In mano prese quella nuda testa
Guardando me con un pietoso aspecto.
Ehyme figliol dicendo: e donq; questa
La creatura piu dognaltra degna?
Misera e nuda se altri non glie presta
Ben monstra chiar cha le miserie uegna
Nel nascer suo. hayme natura santa
Se ti chiami (nol so) matre o matregna.

Non cresce in terra si minuta pianta
Qual piu che noi da te non habbia aita
Che mira in lei tua diligentia tanta
De fronde o matre immensa lhai munita
De ueste e scorza con mirabil cura
Per conseruar sua uegetante uita
Lasso che molto a lhuom fusti piu dura
Che nudo nasce:& ogni altro animale
Creasti con sua ueste & armatura
Ma lo infelice & misero mortale
Infra ligami e posto come e nato
Per tristo augurio de futuro male.
Se ingegno piu cha ogni animal gli hai dato
Bisogno nhauea piu chaltro uiuente
Fragile essendo:nudo:e disarmato
Quanto car costa il dono tuo excellente
Chi ben recerca tutta nostra etate
A la deflenda & egra humana gente.
Per questo ingegno quanto mal se pate
Quanto e per questo nostra mente lesa
Quante Cita e persona ruinate
Chil commodo qual porta seco pesa
E lincommodo poi:a chi mal ne usa
Trouera piu che lutile offesa.
Quanta superbia forsi fu qui chiusa
In questo capo chor qui caluo miri
E uedi al fin sua uanita delusa.
Quante luxurie:e quanti uan suspiri
Quanta auaritia:inuidia:ambitione
Mine re tutte dasperi martiri.

Le qual gli e furno a fianchi un tal ſperone
Che forſe un giorno mai uiſſe quieto
E fu lingegno ſuo de cio cagione
Queſto ha ſol huom per natural decreto
Come ſe uede: e pur queſto gli aduene
Che uſar lingegno ſuo non e diſcreto
Memoria cha noi pare un tanto bene
E in uero e bene: e non dimen figliolo
E al miſer huom cagion de molte pene
Quante uolte talhor ti troui ſolo
E inanti te apreſenta i tuoi affanni
E coſi alhora te rinoua il duolo
Prudentia che poſſede i primi ſcanni
De la uirtute: ben che degna ſia
Speſſo tormenta: e non ſon gionti i danni
Che ſe un mal uedi: e non ſia in tua balia
De prouederli prima che a te riua
L antiueder che longo duol te fia?
Eh.eh.eh.eh.non e perſona uiua
Che in ogni dolce molto amar non proui
Sia pur felice: o di uentura priua
Speſſo quello cha lhuom par piu che gioui
Quel piu laffliges e quaſi in tutto quello
Chal guſto piace: nocumento troui
Talhor uedrai un fonte chiaro e bello
Cha per te inuita con le ſue chiare onde
Beuendo ſera a te crudel napello
Ne bei giardini fra le uerde fronde
Speſſo la morte (ahy laſſo: e chi mel crede?)
E infra piu uaghi rami ſe naſconde.

Il ſtudio chogni ben mortale excede
Per il qual ſol contento in uiſta reſto
Ahyme chai corpi noſtri anche aſſai lede
Se a la uita mortal queſto e moleſto
Da cui noſtro ben uiuer ſol depende
Che degio piu extimar de uita il reſto?
Se un laudabil piacer la uita offende
Non uita:ma miſeria ſe puo dire
A ragion piango chil mio pianto intende
Perho ſe al hora io non ti uolſi aprire
Fu (chio ſcio chognun quaſi e di tal ſorte)
Che non uorei alcun per pieta udire
Per non creſcer la pena mia piu forte
Mi forma in lui uedendo:e ſue parole
Sentendo forſe da ſtultitia ſporte
O qualche acto moleſto (il che piu duole)
Sio lho preſente:per che piu la uiſta
Offende aſſai che quel che audir ſe ſuole
Si che mia uita reputo men triſta
Per eſſerme dal uulgo ignaro tolto
In cui par chogni exemplo rio conſiſta
E uiuo qui per me libero e ſciolto.

Capitulo.yi.

EH.eh.eh.eh.figliol quanto uorei
Che le parole mie fuſſer mendace
Che ſerian manco li eiulati mei
Queſta uita mortal che tanto piace
Chi cerca da le faſcie al pel canuto
Vn hora ſola in lei non troua pace.

Nel nascer prima a lhuom bisogna aiuto
E nato gli conuien tutto imparare
Excepto il pianto che con lui uenuto.
Q uanto sta auanti sappi ragionare?
E con minor ingegno che una fera
E quanto prima che sapere andare
Gionto lingegno in quella eta sincera
Comencia a molestarlo il preceptore
Con sferza e con minacie mane e sera
Ne mai ha quiete quel tenello core
E tanta pena in la sua mente pate
Q uanto un huom forte dun dolor magiore
Muta costumi e affanni in ogni etate
Excepto lhuom:senza artificio uiue
Ogni animal chil lassa in libertate
Chi adopera martel:o lancia:o scriue
Chi exerce la persona:e chi lingegno
Chi de sua liberta conuien se priue
Cosi peregrinamo a unoaltro regno
Per uie diuerse:chi per pian o monte
Chi solea il tempestuoso mar sun legno
Chi ariua prima assai chel sol stramonte
Chi a mezo giorno:e chi su la matina
Chi ua piu leue.e chi ha sudato il fronte
Nato che e lhuomo:a morte sua camina
Senza interuallo pur dun sol momento
Come fiume che flue con gran rapina
Ma dimme quanto al cuor ghe gran tormento
Cognoscer come ognhor ueloce uola
Nostra uita mortal leue qual uento.

Vſcito poi de la noioſa ſchola
Gionhe la giouentu fiorita e uaga
A cui uana ſperanza il tempo inuola
Subito queſta il crudo arcier limpiagha
Cieco fanciullo:e non di men col ſtrale
In mezo proprio al cuor ſa far la piagha
Ay me che glie cagion de molto male
E non di manco rar ſi puol fugire
Noi graui eſſendo:e lui legier con lale
Quanti danni con lui ſuoglion uenire
Infamia:pouerta.trauagli:e morte
Deſperation:che fa del ſenſo uſcire
Qualunq; alberga in la laſciua corte
Di queſto iniquo e perfido tyranno
Noua pena conuien chognor ſuporte
Sempre e geloſo:ſempre e pien daffanno
Da ſperanza e timor ſempre agitato
Per un breue piacer che longo danno
Mai non lo troui in un medeſmo ſtato
Non e la ſera quel che fu ſta mane
Si dal cieco furor e trauagliato
Come ſequir la fera ſuole il cane
Con le ſegace nare per la traccia
Latrando detro a lei con uoce inſane
Coſi ſequendo la legiadra faccia
De la ſua nympha:linfelice amante
Non fa altramenti che quel cane in caccia
Coſtui la ſtampa obſerua de le piante
De lei in balli:in templi:e in ogni luoco
E la ſa ritro uar fra turbe tante.

Hor piange:hor canta.si chel diuien roco
Seguela e giorni e nocte:a uento e piogia
Tanto puo in lui lardor de quel gran fuoco.
El misero ogni giorno fa una fogia
Spendendo le substantie e il tempo caro
Tal che con pouerta poi spesso alogia
Ad uno amante poi quanto glie amaro
Al desio non trouasi equal potere
Che senza oro un perfecto amor e raro
Si che figliolo hormai tu puoi uedere
Questa parte de uita che piu bella
Quanto condur con lei suol displacere
Quanto il fiero cupido la flagella
Quanti tormenti:e quanto ha gran faticha
Qualunq; a quel dio uano se ribella
Che qual menar sua uita uuol pudica
Al suo apetito un fren dur gli conuiene
E hauer commodita sempre inimica
Non altramenti al mise inreruiene
Come a colui che sta nel giardin folto
De dolci fructi:e pur da lor substiene
Ahyme che quel ardor in noi puo molto
E chi uuol contra lui far resistentia
Al fin monstra nel pallido suo uolto
Quanto ha nei pecti humani amor potentia.

Capitulo.vii.

CResce il discorso de la mente:e gli anni
In ne leta uiril:graue e matura
E con pensieri crescono gli affanni.

Sempre ha lhuom seco qualche ardente cura
Chi a una cosa. e chi a unaltra se dispone
Come gli da fortuua e sua natura
Non e exercitio senza gran passione
Volgase pur a quel che piu glie grato
E sia di bassa o dalta conditione
Qualunq; sede in piu excellente stato
E come arbor sun colle in mezo a uenti
Che piu che quei da basso e trauagliato
Fiere il fugir i luochi piu eminenti
Piu spesso chuna bassa humil caseta
Cosi fortuna gli huomeni excellenti.
Ogniuno che dimperio si diletta
Forza e per stare in sedia a molti offenda
Cosi molte uendecte sempre aspetta
Costui conuien che molti cuori accenda
A la pernicie sua;poi dentro e fuora
A custodire & se e il suo stato attenda
Non ha quiete in la sua mente un hora
Sempre il corrode qualche gran pensiero
Come il uoltor cha tytio il cuor diuora
Minor reposo e nel magior impiero
Che magior cure son nel magior regno
Per conseruarlo da ogni parte intiero.
Chi a magistrati ha uolto poi lingegno
Quanto ha il misero graue e dura impresa
Per che sempre e il suo cuor daffanni pregno.
Ahyme la sancta spada troppo pesa
E la sacra bilancia di iustitia
Se equale in man se die tenir suspesa.

Talhor questo infelice ha una amicicia
A cui giouar non puo:che se gli gioua
Perde lhonore:e la sua fama uicia
Lamico poi che ha di lui facto proua
Lodia da morte:e quella prima fede
Che in lui haueua:e inimicitia noua
Cosi se da fortuna alciare il uede
Sua ruina desia:e magior squasso
Da spesso poi quanto piu in alto sede
Qual sisypho con le spalle il sasso
Reuolgie al monte la matina e sera
Troui costui dal suo gran peso lasso
E ben che uada con la fronte altiera
Tanto mena con lui magiore affanno
Quanto ha de gente seco piu gran schiera
Per che par che minacci lite o danno
La longa coda qual conduce dreto
Come a mortali le comete fanno
Come puo linfelice star mai leto
Fra tanti tribulati:e non sentendo
Se non iurgii:lamenti:e amaro fleto
Misera uita:O stato assai deflendo
Cha molti cosi bello in uista pare
Quanto sei da fugir se ben comprendo
Causa non mancha mai da lachrymare
A chi di charitate ha una scintilla
Sel uiuer nostro uuol considerare
Quel che par chabbia uita piu tranquilla
Vno interno dolor sempre il tormenta
Cerca pur la cita:cerca la uilla.

Alcun glie poi che ha la sua mente intenta
A gouernar famiglia:e assai puncture.
In mezo il cuore ognihor conuien che senta.
Quanto ha piu gente:piu uarie nature
Reger conuenglí:e ognuna ha il suo difecto.
Misto con mille affanni e mille cure
A cui bisogna poi chel suo intellecto
Sia guida e salutifera medela
Pensa se hauer puo requie il tristo pecto
Non passa giorno alcun senza querela
Chi una cosa e chi unaltra sempre uuole
Tal che fia meglio hauer bestie in tutela.
Che non sentiria al men quelle parole
Vilane:e insulte:e da rogantia piene
Quale pensarle per suo amor me duole
Non altramenti al miser far conuiene
Che quel che in alto mar sopra la naue
Con gran faticha in mano il timon tiene.
Che tanto e intento a quella impresa graue
Cha pena se ricorda di se stesso
Et dogni piccol caso aduerso paue
Si che donq; cognoscer puoi expresso
Chel padre di famiglia molto male
Continuamente ha in molti modi apresso.
Dormeno tutti sotto le sue ale
Lassando il peso dogni impresa a lui
Anci e si come il lucido phanale
Che se consumma illuminando altrui.

Capitulo.viii.

SI come uento se conuerte in unda
Nei cauernosi luochi de la terra
E uena fa che daqua il fiume abunda.
Cosi i suspiri chel mio pecto serra
Tutti in lachryme amare se desfanno
Qual sempre gliochii mei uersano a terra.
Ne tanto pianger posso lhuman danno
Chel pianto non sia puoco: per che ognihora.
Me inuita a lachrymare un nuouo affanno.
Mortal passione nel mio cuor dimora
Che fuor de gliochii mei sorgendo stilla
E de pietate il uiso mio scolora.
Pensando come uita mai tranquilla
Puo hauer chal passo coniugale ariua
Piu periglioso che carybde o scylla.
Come de dolce liberta se priua
Qualunq; ha al col quella aspera chatena
Chel tien ligato ad una morte uiua
Oh misero colui che moglie mena
E riccha e bella: e duna nobile prole
Gran bene in uista: & in leffecto pena.
Non gia compagna: patrona esser uuole
Linfelice consorte ognihor molesta
Con pompe: con suoi gesti: e con parole
Poi rare uolte e bella donna honesta
Pudicitia a belta nemica e tanto
Che luna a laltra e spesse fiate infesta.
Se pur de pudicitia ha il nome e il uanto
Sempre e zelosa: e sempre il sfenturato
Conuien sentir suspir: lamenti: e pianto.

Eh.eh.eh.eh.quanto ha contrario fato
Chi lha deforme.litigiosa:e strana
Vedendosi un tal monstro sempre a lato.
Se pur & bella:e honesta:e riccha:e humana
(Il che aduien raro)la sua donna fia
Sempre,ha tormento quando e a lui lontana.
Se gli sta apresso:la sua compagnia
Tanto piu nuoce:quanto piu glie piace
Veder chi ha donna hor puoi come egli stia.
Chi lha feconda(ahyme)non ha mai pace
Sempre ha la casa piena de tormenti
E de speranza debile e fallace.
Sempre nei figlii son uarii accidenti
Infirmita periglii:o rei costumi
Cal cuor paterno strali son pongenti
Quellaltro miser poi par se consumi
Per lassar di se prole:e con feruore
Fa uoto al ciel per questo:e a sacri numi.
Non ha nel pecto suo minor dolore
Che quel che e patre:per che ogni mortale
Desia quel che uetato con piu ardore
Parglichel ciel gli protenda male
Se senza stirpe al mondo star si uede
Che arbor che non fa fructo puoco uale.
E quanto piu riccheza quel possede
Tanto ha la mente sua piu dolorosa
Poi che non puo lassare un figlio herede.
In questa uita mai non se riposa
Quel per figlioli nocte e giorni stenta
Ne schiua impresa ben che perigliosa.

E chi ne priuo: men non si tormenta
    Cerca pur per il mondo ogni regione
    Persona al fin non troui mai contenta
E quel non ha perho minor passione
    Chi in liberta si troua senza moglie
    Chi considera ben sua conditione
Se e riccho: e a suoi seruitii alcuno toglie
    Raro e seruito con fede sincera
    Ma ogniuno aspira a,le sue ricche spoglie.
Q uello un gran bene in la sua morte spera
    Laltro con fraude a la sua uita insidia
    E con lusinghe il fura mane e sera
Se pouro e solo fia: a morti ha inuidia
    Non troua amico: e nol cognosce alcuno
    C ome uenesse alhora di numidia
Abandonato e il misero da ogniuno
    Che pouerta schernita ogniun refuta
    Il che glie sempre al cuor pungente pruno
Gionge uechieza tremula e canuta
    Piena de mali: mesta: e si pesante
    Che quasi in sassi gli homeni transmuta
Q uesta e loccaso al turbido leuante
    Di nostra uita: anci e quello amplo seno
    Doue se insacchan poi miserie tante
Il stanco uechio e di dolor si pieno
    Che in mille parte ha il tristo corpo infecto.
    Pensa se il spirto hauer puo mai sereno
Non sta in lui lalma con minor suspecto
    Che quel che alberga in casa antiqua e guasta
    Q ual teme ognihor gli cada in capo il tecto.

Ch e un piccol male a la sua morte basta.

Capitulo.viiii.

SE nòn fusse il piacer che dona amore
Nel generare: e quella gran paura
Che morte da ne lultimo dolore
Mancheria in breue lhumana natura
Cha lhuom con quella fugirebbe il male
Il qual e in nostra uita acerba e dura
Ma con queste due cause ogni mortale
La nostra matre prouida retiene
A stare in uita & anche ogni animale
Che pel piacere al generar se uene
Per il timor ognun cerca fugire
Q uel fine horrendo pien di tante pene
Pur non dimancho per men duol sentire]
Se stesso occise il uostro gran Catone
Stimando con un mal molti finire
Piu in lui puote il dolore e la passione
Di perder liberta: chel gran spauento
Che da quel giorno extremo ale persone
Perho ueder puoi chiaro experimento
Q ual duol patischa lhuomo in la sua mente
Se morte prende per minor tormento
Q ual animal mai tanta doglia sente
In el suo cuor: che per superchio affanno
Se stesso occida uoluntariamente?
Da i; seusi poi li quali i mortali hanno
Se ben con lochio de la mente miri
Piu che piacer assai suol uenir danno.

Pianto di Hera. f

Quanti per gliochii al cuor se crean suspiri
Morte uedi de amici e figli cari
E tante uarie cause de martiri
Quanti inimici: quanti tuoi contrarii
Per gli ochii al cuor te son troppo molesti
Quante ruine uedi e casi uari?
Che del duol la menta non sentiresti
Se fideli ochii tuoi non fusser quelli
Chapren la uia a tanti mali infesti
Per laudito da poi quanti flagelli
Crucian la mente? quante rie parole
Pongo il mortal cuor come coltelli
Hor senti quello amico che se duole
Laltro noua ti porta tanto trista
Che per pieta faria obscurare il sole
E poi dal gusto quanto mal se aquista?
Talhor tanto dilecto iu quel se prende
Che morte o infamia uien col piacer mista.
Se uno odor gioua: un fetor quanto offende
E il tecto un cuor human commoue tanto
Che non men che la uista spesso incende
Spesso la uolupta la pena ha a canto
Anci sian qual fanciul che gioca e ride
Chel fin di quel suo gioco e spesso il pianto
E se fortuna a noi mortali arride
Quando il suo uolto monstra piu sereno
Non gli sia alchuno chi di lei si fide
Nubilo il cagia in mancho dun baleno
Si chel misero al fin qual crede in lei
Troua ogni dolce suo damaro pieno.

Far non si puo alcun pacto con costei
Ogni cosa mortal come gli piace
Dispensa:ne risguarda a boni o rei
Fermo trauaglio ha sempre e incerta pace
Ne si puo iudicar da mane a sera
Quale sia il stato dalcun suo sequace
Fuge figliol,questa uolubil fera
Chel mondo rege senza lege alcuna
Ne fra suoi serui e una amicicia uera
Qualunq; e amico sol de la fortuna
Cosi come ella e instabil senza fede
Non e fe ne fermeza in lui ueruna
Qual banderola in sul camin se uede
Voltarse ad ogni uento in uno instante
Tale e lamico che da lei procede
Eh.eh.eh.eh.le fere tutte quante
Se amicitia han fra lor:non e al men fincta
Anci e sincera:stabile:e constante
La facia di uergogna io porto tincta
Quando al uiuer mortal penso:e cognosco
Nostra natura da le fere uincta
Con piu concordia stanno lor nel bosco
Senza lege e statuti:che i mortali
Ne le citate. Ah uiuer pien di tosco
Con ceppi:corde:e bandi capitali
A pena se puo far che in pace uiua
Lhuom degno piu che tutti gli animali.
Raro una fera,e quasi mai nociua
A la sua spetie.hayme che fra gli humani
Lun fratel laltro de la uita priua.

Limpio figliolo insanguina le mane
Nel uenerando e poi sangue paterno
Ver lui piu crudo assai che fieri cani
O cause da far piangere in eterno.

Capitulo.x.

IO tenea per pietate il uolto basso
Odendo il pianto de quel gran sapiente
Charebbe intenerito un duro sasso.
E turbato cosi me hauea la mente
Chio desiaua alhor o infra me stesso
Da quel luocho esser diece miglia absente
Che per quel pianto suo cognobbi expresso
Nostra miseria la qual mera ignota
Per fine alhora chio parlai con esso
Viueua inanti con la mente uota
Di tal passione:e una incurabil doglia
Lanimo nuoce men:quanto e men nota
Cosi cangiato donq; aspecto e uoglia
Pensaua tristo sopra nostra uita
Frale e caduca come secca foglia
Da tanto mal uedendola impedita
Mera il uiuer alhor quasi molesto
E pensaua di far indi partita
Ma il saggio con aspecto mancho mesto
Poi che cognobbe in me tanta tristeza
A confortarmi fu prudente e presto
E comincio:figliol chi troppo apreza
Questa uita mortal:ha ueder corto
Ne meno e cieco quel chi lha dispreza.

Che a dio farebbe e a la natura torto
Di qui partirsi senza lor uolere
In quel fondando tutto il suo conforto
Chel seruo debbe hauer sempre in piacere
Quel che piace al signor:perho cercare
Non dedbe alcun la morte:ne temere
Ma uorebbe ciascun considerare
A che fin qui nel mondo fu creato
E i richi don del ciel mal non usare
Sel mondo de gli human fusse priuato
Quale altro animale che chabbia iuditio?
De cognoscere il ben chel ciel gli ha dato
Quele altro scerne la uirtu dal uitio
Excepto lhuom? donq; egli e creatnra
Electa sola a cosi magno offitio
Nata a contemplar lopre di natura
Et a cognoscer come il gran rectore
Gouerna il mondo con mirabil cura
Vedesi il sole col suo gran splendore
Illuminar la terra.e lauree stelle
E il tutto nascer per il suo calore
E tante uarie cose:e tante belle
Che dio ne monstra.sol per farne fede
De la potentia sua mirando in quelle
Se lhuom per uero effecto questo uede
Per che non usa donque de lingegno?
A questo fin pel qual dio gliel concede?
Da qui il mio pianto nasce:& il pio sdegno
Che i cieli con le sue bellezze eterne
Narran la gloria del celeste regno.

E raro ochio mortal questo discerne
Ma fonda sua speranza in ben terreni
E le cose del ciel non cura: e sperne
Anci da la uirtu son si alieni
Gli humani spesso: che tu iur aresti
De spirti bestial tutti esser pieni
Q uello uno asino par in ne suoi gesti
Inepto: duro: e senza discretione
E un acto in lui mortal non trouaresti
Q uellaltro altiero ua come uu leone
Iracondo: legier. bizarro e forte
E periglioso a star fra le persone
Et e bestia furiosa di tal sorte
Chogniuno fuge la sua compagnia
E particarlo e un praticar con morte
Q uellaltro: e poi una fallace harpia
Che aspecto ha humano: e molto grato uiso
Il busto e fera uenenosa e ria
Perfido e questo: e con un fincto riso
Cerca inganarte: e poi che hara il suo intento
Di te non cura: se ben fusti occiso
Ay monstro horrendo al mondo e gran portento
Portar lhumanita solo nel uolto
Il resto bestia piena di spauento.
Q uellaltro poi qual sta nel bosco folto
Come lupo rapace & sanguinoso
Chal peregrin la robba e uita ha tolto
Non e costui uno animal rabioso?
Carnifice: crudele: e irrationale?
E in una humana ueste un lupo ascoso?

Ahyme figliol che quasi ogni mortale
Vedo portar rechiuso dentro il petto
I spirito dalchun bruto animale.
Quale impedisse tanto lintelletto
Che ben ch e sia ragion suo uero instincto
Piu non ga luocho nel suo rio concetto
L animo ha tanto da tal furia uincto

Capitulo.xi.

BAndita e charita: bandita e fede
Dal pecto de mortali: e pallas sancta
Desconsolata a baccho e a uener cede.
E fra ragione e uoluptate: e tanta
Discordia: che ben fia quel dhonor degno
Chi metter pace infra lor due si uanta
A gli humani natura ha dato ingegno.
Per che fusse instrumento di ragione
Per mantenirla nel suo sacro regno
Ahyme che quasi tutte le persone
A uoluptate dedicato lhanno
E de quella altra non ne fan mentione
E la regina de la uita fano
Serua di quella: che sua serua uera
Onde a mortali poi uien tanto danno
Chi segue quella astuta lusinghera
Fa come peregrin chintra in la uia
Con matin chiaro: e pioggia ha poi la sera
Questa dal summo ben gli human desuia
E obfusca si la luce de la mente
Che lhuom non po ueder quel chegli sia.

Semina questa fra li mortal gente
Quanto mal per il mondo hoggi si spande
Pensa se a noi nociua e sua semente
Da lei lociose piume: e le uiuande
Da lei lasciua nasce: e ogni diffecto
Qual menan seco le diuitie grande
Le pyramide lei de lintellecto
Si obtuse fa: che non puon penetrare
Nei sacri raggi del diuin aspecto
Ei si il spirito nostro suol grauare
Infra desii terreni si inuoluto
Che mai da terra al ciel non si puo alciare
Se lhuomo in questo mondo e sol uenuto
Per esser cognitor del summo bene
Dal quale ogni altro bene e proceduto
Chi questo stil uiuendo non retiene
Da lhuman uiuer uero si diparte
E son lopre sue uane e terrene
Qualunq; segue il bellicoso marte
Vero e chesser puo al mondo glorioso
Ma lanima a la fin nha puoca parte
Qualunq; in ciuil lege e poi famoso
Certo e che a lhuman stato gioua molto
Ma il suo saper non da uero riposo
Qualunq; ad physica ha il suo studio uolto
A la uita mortal da grande aita
Ma il spirito che nha poi che glie sciolto?
E cosi tutte lopre in questa uita
Son come nebbia al uento: o al sol la brina
Se non mirar la luce che infinita.

Felice chi il uiaggio suo camina
Con questo lume inanti in fine a morte
Cha lalma guida a la cita diuina
Dimme figliol se intraresti in ne le porte
Dun gran palagio de figure ornato
Vnico dartificio.eterno e forte
E con ricchi ornamenti preparato
Pieno de dame belle piu che uenere
E lasciuia scherzasse in ogni lato
Con delicati cibi dogni genere
Sopra le mense poste in prato ameno
Doue intorno fiorisser lherbe tenere
Sa poi che hauesti il uentre iui ben pieno
E del tutto satiato a tuo piacere
Non mirarestí qu el bel luoco al meno?
Non te seria uergogna a non sapere?
Chi fece cosi bella architectura
Quando saperlo fusse in tuo potere?
Non serestu di bestial natura?
Et esser da ciascun forte ripreso?
A non tener de si degna opra cura
Non haueresti a lanimo gran peso?
Se alcun chiedesse de la stantia bella
E hauere al uentre solamente atteso?
E non saper pur dir qualche nouella
Del sito:architectura:& ornamenti
E il nome del signor che regge quella?
O gente cieche e senza sentimenti
Che in questo bel palagio mondan sete
Con pensier tutti a uoluptate intenti.
Pianto di Hera. f y

O miserrimi (ahyme) non ue accorgete?
Che si ne inebria questa adulatrice
Chel summo architector non cognoscete?
Ragione e lei studiate farc amice
Anci regina de la uita nostra
Colei che dogni nostro ben nutrice
Se questa elegerete guida uostra
Questa ue insegna qual e el signore
Che le belleze eterne sue ui mostra
E goderete nel suo eterno amore.

Capitulo.xii.

SIcome piogia ne la prima uera
Sopra il sterile campo se diffonde
E fa fiorir doue arido prima era
E per la gran uirtu de le fresche onde
Lherbe che pria parean consumpte & arse
Tutte uerde ritornano e ioconde
Cosi per quelle lachryme qual sparse
Sopra lhumana prole il saggio santo
Lanimo mio fiorir subito parse
Alhor la uolup ta posi da canto
Che sola in stato possedea il mio pecto
Intrandoli ragion con dolce pianto
E cosi penetron nel mio intellecto
E in me si la speranza reuerdiua
Chio me mutai ne lopre e ne lo aspecto
Cognobbi quanto a noi era nociua
Colei la qual col dolce suo ueneno
Con piacer breue duno eterno priua

Duna amara dolceza tutto pieno
Me ingenochiai denanti al gran ſapiente
Poi che uedeua il giorno uenir meno
Et cominciai. O medico excellente
De lalma humana. io te ringratiarei
Se la mia lingua fuſſe ſufficiente
Et perche ſcio ch e farlo io nol potrei.
Meglio e tacer: per che con mie parole
A farte honor qual merti io mancharei
Ma io faro come laraldo ſuole
A cui dalcun ſignor ueſte e donata
Che a ognun la moſtra: e porta: obſerua: e cole
Coſi quella doctrina che mhai data
A mio potere a ogniun ſia manifeſta
E da me ſempre al mondo celebrata
E ſe mai tanta gratia il ciel mi preſta
Chio ſapia con mia lingua ringratiarte
A farlo ſempre ſia expedita e preſta
E ben che il corpo mio da te ſe parte
Ne io poſſa piu fruir de tua preſentia
Lamor mio teco reſta in queſta parte
Perho humilmente prego tua excellentia
Poi che a loccaſo hormai declina il ſole
Al mio albergo tornar me dia licentia
Et ello a me. ſe queſte mie parole
E le lachryme mie te ſon piaciute
Io te ringratio: e il ciel che coſi uuole:
Che in ſterile terren non ſian cadute
Chio ſpero anchor che in te faran tal frutto.
Che ſian per molti tempi cognoſciute.

E se a noia ad alcun pur sia il mio lutto
Io scio che sian de quelli a cui fortuna
Al mondo il suo fa uor donato ha in tutto
Per che se troua rar persona alcuna
Che sia felice:e con pensier canuti
Anci lor mente e di pensier diginna
E se laduien chel tempo poi si muti
Lamaro al par del dolce si gli offende
Che in ogni puoco aduerso son perduti
Alhor chel piancto mio da lor sintende
Alhor figliol dirai la ragion mia
E alhora el biasmo qual ma dan riprende
Digli che fanno:come ne la uia
Il cieco suole:elqual senza bastone
Camina:e al fin non scia doue egli sia
Chi peregrina senza la ragione
Pel camin breue de la nostra uita
Si troua pieno poi di confusione
E digli anchor che heraclito gli inuita
Sue lachry me seguir:che sian la traccia
Per ritrouar la strada che sm arrita
E tio a lui.se anchor u uoi chaltro faccia
Comandami:e serai da me obedito
Chio desio sempre far quel che a te piaccia
Cosi me licentio:co si partito
Chio fui da lui:alhor dianeo mio caro
Guidarmi al pian piglio nuouo partito
V edesti mai o mio lector preclaro
Se aduien chel uerno monsenise cali
Giu per la neue il rozo montanaro.

Come nel scender par gli nascan lali
Strasinando su rami el peregrino
Che pigri el par de lor serebben strali
Tal dianeo pel rapido camino
Giu me menaua:e in men che nõn balena
Me puose in piano o lombra dun grã pino
Cosi col cuor pien damorosa pena
Per la partita da quel sancto luoco
Da gliochii mei sorgeua larga uena
E cõn le luce rosse come un fuoco
Sedendo sotto larbor magno e adorno
Preghai dianeo me ascoltasse un puoco
Per che gran pezo anchor parea di giorno.

Capitulo.xiii.

Con quella uera charita qual debbe
Esser fra dui germani iusti e cari
Audientia grata da la mia guida hebbe.
Et cominciai.da poi che a me son chiari
Gli humani errori per quel sancto fleto
Hor mi cõnuien chel uiuer uero impari
E per che nel mio albergo consueto
Fra ciuil cure mai nol saprei fare
Che lanimo nel uulgo e mal quieto
Tua cara genitrice andro a cercare
E uoglio quella uita qual mi resta
In pace seco (sio potro) menare
La turba io fugiro leue e molesta
Fra quale un spirto electo:e come un fiore
In mezo dun sentier che ogniun calpestra

Non uerra meco il pallido liuore
E la fallacia de blandicie piena
Restara in la cita con gran fauore
La probita li se cognosce a pena
Da la uil plebe:anci e stimato rude
Chi non ha mille fraude in ogni uena
E quasi ogniun qual pazo lo delude
Se non ha il spirto al uil guadagno uolto
E se a lofficio qual fan lor non stude
Cosi fruendo del quieto uolto
De la tua matre:fugiro ogni cura
E da lo iniusto biasmo io sero sciolto
E al murmurar talhor de londa pura
De pensier uoto:un placido riposo
Prendero con la mente mia sicura
Non fia ad altrui il uiuer mio noioso
Ne a me quel daltri:ben che spesse fiate
Linuidia anchor trouar scia lhuomo ascoso.
Cognosco chiar che la conformitate
De uita e de costumi ha tal potere
Che le genti fra lor fa amice e grate
Cosi il contrario,anchor se suol uedere
Se son deformi:e perho dubio forte
A pochi infra costor poter piacere
Fugiro in tutto la superba corte
Insieme e la sollicita ambitione
Poi che ogni cosa al fine adequa morte
Io fugiro da le uulgar persone
Si come danimal nociuo e strano
Come inteso ho che gia fece Tymone.

Et ello a me.come fidel germanò
Dirotti el mio parer con pura fede
Poi lexequir sera ne la tua mano
Chi senza la mia dolce matre crede
Lanimo in pace hauer:grande error prende
Che la quiete sol da lei procede
E tal uolta glie alcun che si saccende
Del dolce conuersar con questa diua
Chel tutto lassa:& a lei sola attende
Dogni altra dolce compagnia se priua
Tanto il diuino aspecto suo gli piace
Dal quale ogni sancta opera deriua
Ma io te insegnaro se non te spiace
Esser quieto con minor faticha
Senza cercar ne lheremo la pace
Io te faro mia genitrice amica
Qual uerra a la cita ne la tua cella
Senza alcun sdegno:candida:e pduica
E a tuo piacer ragionerai con quella
Locio mio genitor sera con lei
Et placida sera quanto ella e bella
Tu fugirai lignari.iniusti:e rei
Da quali ogni trauagliato al mondo e nato
Ne son degni habitar doue costei
Ben sera in tuo poter:se te fin grato
Dal uulgo errante in tutto separare
E in la tua cameretta star serrato
Senza cercar seluaggia e strana parte
Doue trouar un preceptor non puoi
Che una gentil uirtu sapia insegnarte.

Doue non troui i cari amici tuoi
Con quali un tuo secreto possi aprire
Et ascoltare i buon consiglii suoi
Et io a lui. dime per che fugire
Non debbio lhuomo perfido, animale?
Che cõ mille arme sol me puo ferire
Q nesto ha lingegno di puoter far male
Per mille modi: o longe: o uer dapresso
Il, che, non ha alcun brutto irrationale
Et mal se troua un iusto & probo adesso
Vn fido amico. ma de la uentura
Che, ogniuno attende al ben sol di se stesso
Perho non puoter star ho gran paura
Infra la turba senza amaro fine
Che lhuom mal puo habitar senza punctura.
Fra irate uespe: e fra le acute spine.

Capitulo. xiiii.

TAciturno da poi che un pezo stette
Mirandomi con sguardo assai piacente
Q uesta risposta a mie parole dette
Tanto uno human da laltro e differente
In ci costumi: chi ho gran marauiglia
Q uando uer lor riuolgo la mia mente
Q uello a un spirito angelico simiglia
Q uellaltro e si bestiale: e si sfrenato
Che a gouernarlo, non si troua briglio
Si che spesso fra me iuditio ha dato
Non essere in sua spetie altro animale
Come lun huom da laltro uariato.

E perho se hai iudicio naturale
Se con la gente conuersar uorai
Prima ben dei pensar:come:e con quale
Io scio per uera proua che tu sciai
Sel iusto praticar suol con scelesti
Sempre perde:ne fuor daffanni e mai
Se amici cercherai docti e modesti
Pieni duna canuta fe:e sincera
Ornati de costumi sancti:e honesti
Questa sera quella amicitia uera
Qual te fara quieto in tutti i luochi
Senza habitar fra boschi come fera
Solitario serai per che son puochi
Habita pur fratel doue a te piace
E fuge de fortuna i uarii giochi
Con spirti electi suol trouarsi pace
Perho che discretion sol regna in quelli
Ne puo fortuna in lor ceca e fallace
Se ella si muta:non te fian ribelli
Lacci a richeze tue non tenderanno
E son piu assai:che fuor:di dentro belli
Anci dogni leticia:e ogni tuo affanno
Dogni passion secreta:o manifesta
Participi del tutto esser uoranno
Se fia tua uita uirtuosa:e honesta
A chi exemplo sera fra selue ombrose?
Se non a gente rustica.e molesta
Che giouano a tenir le gemme ascose?
Che doue il uer iudicio mancha in tutto
Le cose ele cte esser non puon preciose.

Come potrebbe mai producer frutto
Il ſeme ſparſo ſopra a un duro ſaſſo
De uigor priuo:ſterile:& aſciutto
Perho uer la cita uolgi el tuo paſſo
Verſo gli amici tuoi fidi:e ſinceri
Dogni trauaglio tuo ripoſo:e ſpaſſo
Come atomi nel ſole:i tuoi penſieri
Nei raggi di uirtu ſcherzando tene
Che fuor di quelli fiano obſcuri:e neri
Coſi non ſentirai anxioſe pene
Coſi la mente tua fia ſempre chiara
Che tal ſplendor da eterna luce uene
Et io riſpuoſe a lui quanto ſia amara
Talhor lhumana compagnia & dura
La uera experientia lo dichiara
Per che ſe puo imparar da la natura
Che quaſi ogni animal che in terra e uiuo
Fuge lhumano aſpecto:e nha paura
Se un brutto lhuom cognoſce eſſer nociuo
Io nato rationale e col iuditio
Non temendol ſerei dingegno priuo
Et uedo o dianeo chormai ſi il uitio
Regna fra noi per argumenti chiari
Che probitate e quaſi in precipitio
Ma per che i tuoi precepti a me ſon cari
Obediroli:e quei uoglio obſeruare
Anchor che fuſſer pien de pianchti amari
Che meglio e con fidel conſiglio errare
Che per ſe ſteſſo il uer ſequir tal uolta
E pertinace in una uoglia ſtare.

Io me nandro fra quella turba stolta
Come fra statue sculpte in sasso o in legno
Con la mia mente da lor cure sciolta
Sio uedero fra lor un dhonor degno
Honorato da me quel sempre fia
Preciando sol suo peregrino ingegno
Non sua riccheza:non sua monarchia
Non uani honori:non sua antiqua prole
Nel che oggi di:mi par lor gloria stia
E per che uedo hormai chel chiaro sole
Chala uerso quel mar che hispagna cinge
Andiamo:e ponian fine a le parole
Mira la nocte hormai che ne depinge
De bruno loriente:e dun colore
De fiamma ardente loccaso se tinge
Cosi meco auiosse el mio tutore
E giunti poi al luoco oue me tolse
Con grato aspecto e tutto pien damore
Vale me disse:e in uento se resolse.

Capitulo.xv.

Solo:e pensoso:e pien di marauiglia
Col cuor suspeso:poi chio stetti alquanto
Coma chi fra se stesso se consiglia
Io puose fine al suspirar e al pianto
E caminando gionse in tempo breue
Al dolce albergo desiato tanto
E come doppo longa pioggia o neue
Quando il ciel se asserena:ogni uiuente
Restauro da i solar raggi riceue.

Cosi da la uirtu del gran sapiente
Doppo la pioggia del suo pianćto amaro
Se impi de pace la mia afflićta mente
Con lanimo cosi sereno e chiaro
Cognobbi ogni opra uana in nostra uita
Se non il spender bene il tempo caro
Cognobbi che lhauer belta infinita
Diuitie.forteza:& eloquentia
Tutte son strali in lultima partita
Pur chabbi da nutriti a sufficientia
Nei tuoi bisogni:a che tante ornamenti?
A che dargento hauer tanta affluentia
Questi son tutti quanti impedimenti
A la quiete:e nebuloso fanno
Lanimo.come il ciel fan spesso i uenti
Alcuni che mei uersi legeranno
Diran.Fregoso fai come coloro
Chel digiun laudan poi che cenato hanno
Tu laudi pouerta.tu damni loro
Che se bisogno hauesti alcuna uolta
Loro uoresti:e non il sacro aloro
Et io rispondo a quella turba stolta
Che meglio e lalma hauer de uirtu piena
Che hauer dargento ben la borsa folta
Quel graui al centro.e laltro al ciel ne mena
Ma candido lećtor:non dissi mai
Che pouerta non fusse amara pena
Io dico ben che quel diuitie ha assai
Chi puo sua uita substentare in pace
Senza cercar richeza in tanti guai.

E con uirtute un fin cercar mi piace
Di speme pien:laudabile:e quieto
Ne fortuna sequir ceca e fallace
Hora ti prego o mio lector discreto
Se aduien che troui ne mei uersi errori
Non far come dalchuni e il consueto
Che col biasmo daltrui cercano honore
O parua gente:cruda:e irrationale
Pieta douresti hauere:e non liuore
Lintento mio non lha causato male
Io non son Dio:el qual mai non puo errare
Ma nato son di terra huomo mortale
Mira el muto per che non fa parlare
Se sforza con la mano e con suoi gesti
I suoi concepti manifesti fare
Perho se anchor li mei qual credo honesti
Cerco dexprimer:come il ciel me inspira
Non biasmar:ma correger li douresti
Ogniun non ha la mantuana lyra
Ogniuno esser non puote il sacro dante
Ogniun le fere ad ascoltar non tira
Varii fructi producon uarie piante
E cosi lopre il nostro ingegno humano
Qual bassa:qual mediocre:qual prestante
Non far come cicogna inuido e insano
In uerde prato pien de uaghi fiori
Che i bei fior lassa per un cibo strano
Non te pascer sol de glialtrui errori
Piglia de lopre anchor le parte belle
Gustale:e rende a ogniun debiti honori.

Io gia preghai le sacre tue sorelle
O Phebo: che a la pallida pytene
Stanno dintorno come chiare stelle
Che con un puoco di quel sal dathene
Condissen questa dolce mia fatica
Con quella quantitata chal stil conuiene
Se facto lhan: lector non so sio el dica
Basta che forse anchio ghirlanda aspetto
Se non di eterno lauro: al men de ortica
Con la mia penna gloria non affetto
Poi che heraclito mio non ne tien cura
Sol scripse per exprimer mio concetto
Io risi e piansi come la natura
Insegna per instincto a uoi mortali
Secondo nostra sorte: hor dolce: hor dura
Non che mei uersi mai credesse tali
Chauesser tanto temerario ardire
Che per uolar del nido alciaser lali
Ma poi chal ciel piaciuto e farli uscire
Del dolce albergo: io prego lector degno
Li uoglii al men con charita fruire
Sol basta a me che tu non gli habbi a sdegno.

FINIS.

¶ Impresso in Millano p Zanoto da Castione nel Anno. M.ccccc.xv. adi. vi. de Aprile.

Con Gratia & Priuilegio.